L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 85: **L'inazione è la ruggine del coraggio.**

Facendo violenza alla nostra modestia, pubblichiamo un ciclo di sciarade personali che un associato di Girgenti ha voluto dedicarci. Non credevamo mai più di poter esser tanto... sciaradati, logogrifati e acrosticati (non leggi scorticati). Il capriccio è gentile: noi ringraziamo l'amico lontano ed ignoto: e i lettori sorrideranno. *Semel in anno*... massime se il *semel* è in pieno agosto.

LOGOGRIFO.

1. C'è in Italia un palazzo che porta il nome mio.
2. M'aman tutti, se sono giusto, clemente e pio.
3. Se vuoi trovarmi, guarda là dove il sol vien fuori.
4. Per me l'acqua di fonte è il miglior dei liquori.
5. Fui donna e dal massacro gli Ebrei un dì salvai.
6. Se ami la lettura, ben ci conoscerai.

ESSENETO.

PAROLA A Z.

" Ci troverai più volte, lettor, qui nel giornale.
Io sono un pittoresco spettacol medievale.
Bisognerà cercarmi fra re ed imperatori.
Divento arma terribile in mano dei pastori.
Io sono uno stupendo strumento musicale.
" Ci troverai più volte, lettor, qui nel giornale.

ESSENETO.

ACROSTICO SEMPLICE.

È sempre un po' difficile il potermi trovare.
Più d'un poeta spesso io faccio disperare.
Io son pure figliuolo della madre d'Amore.
Un poco di riposo me l'ha dato il vapore.
Gli antichi al dio del vino mi cantavano a coro.
Ti dò noia d'estate e d'inverno ristoro.
Chi non potrà trovarci avrà poco giudizio,
Poichè di tanti libri siamo sul frontispizio.

ESSENETO.

ACROSTICO DOPPIO.

Io sono il nome antico di Torre Brodagnato.
Cantai botti e barili, cantimplore e boccali.
Certo m'avrai veduto, se nei Vosgi sei stato.
Sai bene che d'Europa son fra le capitali.
Sovente dai litografi io vengo ricordato.
Reco un po' di ristoro ai poveri mortali.
Potrà questo giornale presto dirti ch'io sia.
Ci vuol poco a trovarmi, cercando in Lombardia.

ESSENETO.

MESOSTICO.

Fui storico italiano e nacqui in Lombardia.
Leggendo i miei romanzi, molto viaggerai.
Son famoso nel mondo per la ricchezza mia.
Della città dei Cesari le vicende narrai.
Vivrà il mio nome quanto vivrà la poesia.
Sulle scene d'Italia il Beethoven mostrai.
Per trovarci bisogna che tu venga a Milano,
E, se vuoi l'indirizzo, non devi andar lontano.

ESSENETO.

PAROLA AD Y.

Io sono una vastissima regione nell'Oriente.
Son uccello e il mio nome ti ripeto sovente.
A scoprir dove nacqui s'affaticano invano.
Sotto Cesare Augusto, fui storico romano.
Io fui grande metropoli, fu immenso il mio splendore.
Sto sopra le tue gambe, caro e gentil lettore,
Vedrai su molti libri che stiam sotto Milano.

ESSENETO.

SCACCHI

Problema N. 893

del signor M. Donarelli di Roma

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 890
(Valle)

BIANCO	NERO
1 P d5–d8	1 P e7–d6
2 T d8–d6 matta.	
1	1 P c4–c3
2 D c7–c3 matta.	
1	1 R d4–e5 o d3
2 P d6–e7 matta.	

Solutori: Sigg. Chimico F. Labella, Isernia (anche 889); E. Vignali, Lodi; G. Lampronti, Fiume; V. Aots y del Frago, Pampiona; Conte Rozwadowski, Alessandria d'Egitto; contessa Elisa Piovene Marzilio, Vicenza; T. Saroglia, Brescia; G. Rauch, Costantinopoli; E. Fra... Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 36. - 9 Settembre 1894. Centesimi Cinquanta il numero.



IL GHIACCIAIO DEL LYS (Monte Rosa) PRESSO IL QUALE AVVENNE LA MORTE DEL BARONE DE PECCOZ.
(Fotografia V. Sella, di Biella.)

CORRIERE.

Ed eccoci in settembre, il mese delle rondinelle che partono e dei congressisti che arrivano. Con una regolarità che dovrebbe fare arrossire gli orologi elettrici di Milano, anche in questo settembre del 1894 si sono inaugurati, dall' un capo all'altro d'Italia, una fila di congressi, una allegra vendemmia di discorsi e di ordini del giorno.

Per cominciare da coloro che s' innalzano di più dal livello del mare e del male, — gli alpinisti, riunitisi a congresso a Torino, si sono divertiti più di tutti. Essi hanno fatto delle belle gite al fresco, insieme col principe degli Abruzzi, confuso fraternamente con loro, nei viaggi e nelle divisioni del pane e del sale.

A Milano si è inaugurato un congresso librario, il quale, per le importanti questioni trattate, pareva un'appendice del congresso letterario tenuto due anni fa nel palazzo del Marino. Qualche questione — del diritto di traduzione — era l'identica, ed era identico il più dialettico oratore d'allora, Emilio Treves, il quale speriamo vorrà perdonarci se lo nominiamo nel suo giornale, aggiungendo che fu eletto presidente onorario del Congresso per acclamazione.

Non tutti i congressi procedono di amore e di buon accordo come questo. Nel Congresso magistrale inauguratosi, pure a Milano, non si è avuto in verità l' esempio di quella calma esemplare che i signori maestri devono insegnare ai ragazzi. Accuse al Comitato direttivo, difese violente, un baccano d'inferno attorno al tavolo della presidenza, che rimase, per fortuna, pacifica e immobile come uno scoglio in mezzo ai marosi: sembrava il Capo delle tempeste. Ben peggio sarebbe successo, probabilmente, a Imola, nel congresso dei socialisti che il cenno onnipotente dell' onorevole Crispi ha proibito. Infatti, oggi, in nessun partito ci sono tante divisioni e divergenze, come fra i socialisti. Ne conosco di quelli che alla sera vanno a bere un'acqua gazosa insieme, quali assetate e placide colombelle, e se ne partono poi così discordi nelle conclusioni delle loro discussioni ardenti ch'è più facile ottenere da un francescano un fucile nuovo modello che dalle loro signorie illustrissime un po' d'armonia.

Ormai i " congressi proibiti " sono una variazione del genere, non mancano d' una leggiera tinta d'umorismo.

Generalmente, gli ordinatori suppongono molto per tempo che il congresso sarà proibito, ma fingono di non saperlo. Alla vigilia del giorno fissato arriva il veto prefettizio, arriva qualche compagnia, qualche squadrone e un mucchio di delegati. Allora i congressisti o se ne vanno per i fatti loro, pacificamente, dopo aver protestato, e felicissima notte: oppure dicono di voler andare a riunirsi altrove, magari in aperta campagna, ed allora succede un po' di *chasséz-croiséz* con la truppa, ben inteso senz'arma bianca e senza fuoco vivo; ed il giuoco è fatto. Se non riesce regolarmente e accade qualche inconveniente, si trasferisce il prefetto in Sicilia, dove egli sfoga il suo cattivo umore sui nuovi amministrati che non ne hanno colpa nè peccato.

*

Agli antipodi dei congressi proibiti stanno i solenni congressi officiali internazionali, come ad esempio, quello igienico demografico di Budapest e quello geologico a Zurigo. A Budapest, l' arciduca Carlo Luigi ha parlato in nome dell'imperatore ed un delegato russo ha inneggiato alla pace. In fatti, la pace è la cosa più igienica di questo mondo: e tutti quanti ne sono convinti dopo aver letto la relazione del generale medico tedesco Coler sugli effetti dei nuovi fucili, e l'articolo del Tagler nella *Quarterly Review* sulla futura guerra navale, in cui una battaglia durerà soli dieci minuti e dopo non rimarrà più a galla nè un bastimento nè un uomo vivo; la ripetizione, insomma, del combattimento favoloso dei leoni, nel quale non restò sul terreno che il fiocco delle code.

Una categoria di congressi, degna di meditazione, è quella dei congressi religiosi. I cattolici tedeschi si radunano tutti gli anni per fare delle grandi bevute di birra e per chiedere il ristabilimento del potere temporale del Papa. La birra non rincara per così poco e, manco a dirlo, il potere temporale rimane dove fu depositato il 20 settembre 1870. Ma le città tedesche godono per turno il beneficio di albergare circa 4000 congressisti: quest'anno è toccato a Colonia, l' anno prossimo toccherà a Monaco di Baviera, dove la birra è indiscutibilmente migliore.

In Italia, si è tenuto nello stesso tempo un congresso cattolico a Fiesole, e un congresso eucaristico a Torino. Nella vecchia città etrusca, genitrice di Firenze, l' aria è buonissima, il vino eccellente, le bistecche tenerissime anche per i denti di cattolici un po' attempati. Il seminario è un edifizio molto grandioso nel quale si potrebbero riunire a congresso migliaja di abati: la cattedrale è un insigne monumento dell' XI secolo; la tramvia elettrica porta in venti minuti a Firenze senza disgrazie da quando hanno rettificato la strada. Il congresso fiesolano era soltanto regionale; quello di Torino (esclusivamente religioso, almeno secondo le intenzioni dei promotori) aveva carattere nazionale e solenne e vi erano più vescovi che nella famosa scena dell'*Africana*. Ho visto che nell' " ordine della sfilata " monsignor Mantegazza, nostro vicario capitolare, era il primo; era ultimo il nostro arcivescovo cardinale Ferrari. L' ordine di marcia della gerarchia ecclesiastica non è molto intelligibile per i profani.

*

Non so quanta influenza possono avere avuto i congressisti cattolici sulla nuova recrudescenza di polemica a proposito delle produzioni drammatiche di argomento, diremo così, biblico.

La compagnia Zaccone e Pilotto ha nel repertorio il *Cristo alla festa di Purim* del Bovio, ma arrivando alla piazza non lo annunzia, perchè i capo-comici pensano che, fin quando si può, è preferibile andare d' accordo con tutti quanti. Zaccone e Pilotto arrivano dunque a Bologna annunziando un corso di sole dieci rappresentazioni al teatro Brunetti, e indicando quindici o sedici produzioni fra le quali avrebbero scelte quelle da rappresentarsi. Molto Ibsen, ben inteso, un po' di Tolstoi, le altre solite salse e neppure l'ombra di Purim sul cartellone. Ma c'erano i precedenti della rappresentazione del *Cristo* in altre città; v'era la lingua sempre un po' lunghetta delle persone abituate a frequentare le quinte. Fatto sta che alla prefettura si presentò una deputazione a chiedere che fosse impedito lo scandalo, e se ne tornò indietro con molte parole cortesi e null'altro: ed intanto, all'*Arena del Sole*, alla vecchia *Arena del Sole*, che vede ancora il sabato e il lunedì le sue gradinate gremite di tutti i lavandaj e le lavandaje di Bologna dai candidi ed attillati corsetti, Florido Bertini, direttore della compagnia Boetti-Valvassura, tirava fuori il copione del *Gesù Cristo* di Felice Govean, mettendolo in scena sollecitamente ed annunziandolo come *nuovissimo*, giacchè deve aver compito da poco i 40 anni di vita.

Fu uno spavento: la curia arcivescovile che credeva di trovarsi di fronte un *Cristo* solo, si trovò improvvisamente un *Gesù Cristo* alle spalle: monsignor vicario, poichè il nuovo cardinale arcivescovo non ha fatto ancora il suo ingresso in Bologna, ebbe appena il tempo di tirar giù un mandamento ai diocesiani, di farlo stampare in fretta e in furia e di farlo affiggere alle porte della cattedrale appena un'ora prima che la gente si avviasse all'Arena. Il pubblico non fu molto numeroso; ma sulle bocche del buon popolino era unanime questa domanda: perchè monsignor vicario ha fatto tanto cattivo sangue per una produzione drammatica nella quale Gesù Cristo parla con le precise parole delle quali si serve il prete la domenica per spiegare il Vangelo?...

*

Ormai, nelle rappresentazioni drammatiche entrano troppi ingredienti eterogenei. Zaccone (giacchè ho parlato di lui) s'è lasciato intervistare a Ferrara da due medici del Manicomio, ai quali ha spiegato come egli sia giunto ad interpretare tanto stupendamente il personaggio d' Osvaldo negli *Spettri*. " L'ho studiato nei libri, l' ho osservato nei manicomii, e pur troppo in qualche amico " egli ha detto. E fin qui non si può che ammirare lo spirito di osservazione, la facoltà di analisi dell'artista colto, che studia sul vero le difficoltà maggiori dell'arte sua. Ma Zaccone ha detto altresì che gli artisti drammatici devono occuparsi di psicologia. M'immagino quale effetto avrebbe fatto, alcuni anni sono, il domandare a certe belle donnette allora nel fiorire degli anni e della reputazione artistica, che cosa intendevano per psicologia! N'ho conosciuto alcune che l'avrebbero creduta certamente roba da mangiare, perchè specie la sera dopo la recita il loro appetito era rispettabile.

Mi guarderò bene di contraddire l'illustre attore su quanto egli ha detto riguardo a sè stesso, all'auto-suggestione, alla tempesta che egli deve sollevare nell'animo suo, tutte le sere e a quell'ora, per dar forma naturale ai sentimenti che deve riprodurre. Di queste metamorfosi dell'animo, dell' " io " d' un artista, nessuno può essere miglior giudice di lui stesso. Ma ci pare ch'egli sia nell'errore quando comincia a generalizzare ed a credere che tutti provino le stesse sensazioni psichiche. Diamine!

Fatto sta che a furia di cacciare la politica e la religione nelle produzioni drammatiche e adesso la psicologia nel modo di recitarle, si finisce non per richiamare il pubblico in teatro ma per allontanarlo: il pubblico non può essere composto di sapienti nè di filosofi positivisti. Non ci mancherebbe che questa!

Il pubblico, questo " signor tutti quanti " vuol godere. E si vede a Milano all'Eden, dove, non ostante l'atmosfera da Senegal, accorre ad udire e a vedere madamigella Armand'Ary. Abbiamo fatto cenno di questa famosa stella da caffè concerto in uno degli ultimi Corrieri quando faceva delirare i gaudenti di Napoli. Ora ella ha confermata la sua fama. Non ha voce bella, ma è un gran diavolo. Abbiamo conosciuta una sola cantante, più demonio di lei; la Stubel, viennese, che la superava nelle efflorescenze degne di menzione onerevole; non già nella quantità delle monellerie esilaranti e nelle finezze.

Per divertirsi c' è la *Ricerca della paternità* del Ferrier, una " pochade " data al Manzoni; sulle cui scene si è imbandita una riduzione del *Delitto e castigo* del Dostojevsky, spietata riduzione, un vero sommario.

La stagione delle novità teatrali è infatti cominciata, come la stagione delle villeggiature. Fra le novità teatrali, c'è da registrare un' opera del maestro Luporini, *Dispetti amorosi*, rappresentata a Lucca, la città deliziosa, ai cui bagni famosi, descritti con tanto brio da Enrico Heine, mezzo secolo fa si raccoglievano non so quante teste coronate, e si giocava disperatamente al trenta e al quaranta. Il libretto, ch' è di Luigi Illica, è una vera commedia. Sia lodato il cielo che si comincia a sgombrare la scena melodrammatica dalle boccette di veleno, dalle mannaie e dalle *misericordie*. Falstaff, adunque, fa scuola. Il Luporini, ch' è di Lucca (quindi concittadino del povero Catalani e del Puccini, che fra parentesi si è fatto in questi giorni arrestare a Malta come un delinquente.... in isbaglio) ottenne da' lucchesi l'incoraggiamento più lusinghiero. Battimani, chiamate, entusiasmo, specialmente al terzo atto che ha un intermezzo orchestrale da maestro. I critici fiorentini vi trovano spunti originali, finezze, e teatralità: in alcuni punti, il lavoro è farragginoso, ma un buon pajo di forbici farà sparire il difetto.

Ci divertiamo anche sul lago di Como dove abbiamo le corse delle barche e le corse degli asini. Cernobbio vuole avere la specialità di quest'ultima, come Varese le " gare di lentezza ". Certo, sui laghi, adesso, è un bel vivere.

L'aria l'è lustra che la par de rès,

per dirla con un verso stupendo di Carlo Porta; i venticelli freschi sono arrivati d' improvviso in bicicletta, come mi diceva una pescatrice solitaria.... non nell' oblio. A Brunate, sul lago di Como, lassù sulla cima, dove un tempo i santi si raccoglievano nelle grotte, e adesso gli amanti si raccolgono nelle sale da pranzo, è imminente la ferrovia funicolare. Quel Brunate è pieno di ricordi; ed uno fra tutti è grazioso. È un aneddoto poco conosciuto di Giuditta Pasta, la quale villeggiava sul lago.

Nel '48, appena la celebre cantante seppe che gli stranieri aveano lasciata Milano, si recò sull'altura, sventolò sopra Como una bandiera tricolore, la piantò, la toccò reverentemente con un crocifisso d' argento; versò al piede della bandiera con mistico rito del vino; fece echeggiare la vòlta del cielo della sua angelica voce, che avea levato ammirazione in tutti i teatri del mondo; e quindi fece un brindisi al parroco Monti, uno de' buoni italiani d'allora.

Quello non fu il suo ultimo brindisi, ma quello fu il suo ultimo canto.

Cola e Gigi.

I RICORDI DEL "BRITISH MUSEUM"

LA BIBLIOTECA.

Molti in Italia hanno sentito parlar vagamente del *British Museum*, noto specialmente agli studenti di Liceo, perchè gli inglesi vi portarono gli avanzi del Partenone sottratti ad Atene; ma ben pochi ne hanno un'idea precisa. Il Museo Britannico era, sino a pochi anni fa, composto di un museo archeologico, di un museo di storia naturale e di una biblioteca; ora le collezioni di storia naturale furono portate altrove e nel grande palazzo di *Great Russel Street* restano solamente il museo archeologico meraviglioso e la biblioteca che è forse la cosa più bella di tutta Londra.

Tutto varia da paese a paese e anche le metafore perdono spesso ogni senso, emigrando da una nazione all'altra. Un inglese, per esempio, avvezzo a frequentare la biblioteca del Museo Britannico, non capirebbe forse nemmeno quell'immagine ironica "*topo di biblioteca*" che designa da noi i clienti fedeli delle librerie; perchè la sala di lettura, il *reading-room*, è così vasto, grandioso e monumentale che niente in esso può risvegliare l'immagine del minuscolo rosicchiante. Quella metafora fu forse suggerita a noi dalle stamberghe di un tempo, che avevano il nome di biblioteche ed erano in realtà alberghi di topi; ma la sala del *British Museum* è così ampia e solenne che sembra piuttosto una reggia o un Olimpo e non può destar nello spirito che immagini serene e grandiose. È un immenso salone dove stanno comodissimamente mille ampi tavoli e potrebbero starcene due mila; perfettamente tonda, sormontata da una cupola gigantesca che ricorda lontanamente quella del Pantheon, pur essendo il doppio più vasta; illuminato da una cerchia di immensi finestroni aperti alla base della cupola; di un'architettura così semplice, severa e serena che si direbbe eretto per accogliere un consesso di semidei. Non c'è forse una biblioteca che abbia una sala più bella, come non c'è biblioteca che abbia un'organizzazione migliore.

La biblioteca del Museo Britannico è la biblioteca ideale non solo per la ricchezza dei libri, dei manoscritti, dei documenti di ogni fatta e per l'eccellenza dei cataloghi, ma anche per il *comfort* che essa offre al suo lettore. In generale i bibliotecari non vedono e non pensano, nella biblioteca, che al libro; vogliono molti libri, sale asciutte per riporveli, scaffali concordi per ordinarveli, dove essi siano al riparo dalla polvere e dalla fame delle tignole. Ma al lettore, che deve usare quei libri, chi pensa? Eppure senza una sedia comoda, senza un tavolo ampio e senza un giuoco di luci favorevoli agli occhi, la lettura e lo studio diventano alla fine un tormento angoscioso. Difatti per questa sublime noncuranza dei bisogni fisiologici più elementari del lettore, le biblioteche italiane (e per quel poco che ne conosco, anche le francesi) sono una scuola di pazienza, dove lo studioso impara a subire il martirio per la scienza. La biblioteca di Torino, per esempio, è così buia che molti stentano a leggervi; in quella di Bologna l'estate si brucia e l'inverno si gela; in quella di Pisa le panche sono così dure e incomode che dopo un'ora di lavoro vi pare di essere stati sottoposti alla tortura del cavalletto. In tutte, appena il pubblico sia un po' numeroso, i lettori si urtano con i gomiti, si toccano con i piedi; ingombrano dei loro cappelli, bastoni, soprabiti lo spazio già scarso dei tavoli, confondendoli talora, macchiandoli d'inchiostro; non hanno più spazio nè per muoversi, nè per porre i libri, nè quasi per scrivere. Inoltre un lettore appena è entrato nella biblioteca è condannato alla immobilità e sorvegliato più che un prigioniero nella sua cella; cadesse il mondo egli non può uscire dalla sala senza aver riconsegnati i suoi libri; non può muoversi che per andare al banco a domandar altri volumi; è continuamente sorvegliato da occhi gelosi di inservienti, come e più d'un ladro. La sola biblioteca liberale d'Italia è quella di Bologna, dove, grazie allo spirito inquieto e ribelle della studentesca e alla paterna benevolenza del bibliotecario, si può muoversi un po', fare qualche scappata dalla sala senza renderne conto minuto a chi si sia; e dove si può anche, tra una lettura e l'altra, fumare una sigaretta o una pipa di tabacco.

Invece la biblioteca del *British Museum* è stata ordinata dal più sapiente spirito pratico della razza inglese. All'ingresso trovate il *cloak-room* dove lasciate il bastone, l'ombrello, il soprabito, la borsa entro cui portate alla biblioteca i libri o gli altri strumenti di studio. Nella sala i tavoli sono disposti in linee che vanno come raggi dalla periferia al centro; e ogni lettore ha un tavolo a sè, di forma rettangolare, di una superficie di circa un metro quadrato, con calamaio, penna, taglia e fermacarte e un quinternetto di cartasciugante. Le poltrone sono soffici, così ampie che vi abbracciano tutto, dalle ginocchia al collo in un grande amplesso materno, in modo che vi potete restare per sette od otto ore senza fastidio; sono appoggiate su rotelline mobilissime e cerchiate di gomma, in modo che sedendo, con il libro tra le mani e senza interrompere la lettura, voi potete, puntando i piedi e con leggerissimi sforzi muscolari, manovrare in tutti i sensi il sedile che obbedisce docilissimo, senza fare il più piccolo rumore. L'orario della biblioteca è il più comodo: essa sta aperta dalle 9 del mattino alle 8 della sera. Ogni tavolo ha una lampadina a incandescenza, e nell'alto quattro gigantesche lampade ad arco gettano torrenti di luce nell'immensa sala. Nulla di più comodo poi che il sistema per avere i libri. La sala è, come abbiamo detto, perfettamente circolare; al centro sta un banco anche circolare, ove si trovano gli impiegati incaricati della distribuzione e che è circondato l'uno alla distanza circa di un metro dall'altro da due banchi pure circolari, alti quanto basta perchè vi si possa comodamente scrivere stando in piedi, internamente divisi in due piani, dove stanno i cataloghi alfabetici.

Il numero dei cataloghi è vertiginoso, e sorpassa certo i mille volumi; il solo catalogo della lettera P, per esempio, consta di due volte il numero dei volumi che formano tutto il Catalogo della Nazionale di Milano. Vi sono poi cataloghi speciali per i manoscritti, per la musica, per la letteratura biblica; ed anche comodissimi cataloghi per materie, ma solo per i libri pubblicati negli ultimi venti anni. Chi desidera un libro, deve egli fare le ricerche sul catalogo; scrive il titolo dell'opera sulla scheda e le indicazioni dello scaffale, firma, aggiunge il numero del proprio sedile, getta la scheda in un paniere al banco centrale; e dopo circa un quarto d'ora vede portarsi al suo posto il libro desiderato. Si possono prendere quanti libri si vogliono. Se di un libro si ha bisogno per più giorni, se ne avvisa il personale distributore; il libro non è allora riportato agli scaffali, ma tenuto nella sala, in modo che il giorno dopo si può averlo appena chiesto. La sala è tutta intorno circondata da scaffali che contengono circa cinquantamila volumi delle opere fondamentali di ogni scienza e che sono più necessarie alla consultazione; esse sono a disposizione del pubblico e non c'è bisogno di domande per averli: si va allo scaffale e si prende il libro di cui si ha bisogno. Le opere sono disposte negli scaffali per materia; e una pianta topografica della sala appesa in cima ad ogni fila di tavoli, indica la posizione e i numeri degli scaffali in cui si trovano i libri riguardanti una data scienza o materia.

Ma qui non sono finite le meraviglie di questa miracolosa biblioteca. Nel palazzo stesso, al centro della galleria egiziana, è un restaurant, dove si può andare a fare il *lunch*. Nella sala non si è condannati a restare al proprio tavolo, come un galeotto della scienza: se dopo tre o quattro ore di lavoro, vi sentite bisogno di un po' di svago, voi prendete il cappello, uscite, fate una giratina nei musei di archeologia, oppure uscite dal palazzo, gironzolate un po' per *Oxford Street*, la gran via centrale di Londra che è a due passi, fumando una sigaretta e guardando passar gli equipaggi. Nessuno vi dice nulla; e quando vi siete riposato, ve ne tornate al vostro tavolo a riprendere il lavoro. Quando uscite, potete passare per la sala di *toeletta*, dove trovate da lavarvi, da spolverarvi gli abiti e le scarpe.

Al tavolo centrale si trova un registro, sulla cui copertina è scritto *Libri desiderati*. Nei primi giorni mi fece una strana impressione di trovare quella espressione così prettamente italiana in quel posto; ma seppi poi che quella frase italiana era invece.... del latino. In quel libro voi non trovate le macchie, gli sgorbii, le cancellature e gli strappi, che non mancherebbero in un libro consimile in Italia; tutti scrivono decorosamente e compostamente i loro desideri; ma viceversa si possono trovare sotto la correttezza esteriore della forma, le più bizzarre osservazioni e richieste. Per passare cinque minuti allegramente, nel *British Museum*, basta scorrere le pagine di quel registro; e voi troverete un lettore che si lamenta perchè l'inchiostro non è abbastanza liquido e i pennini sono spesso cattivi, osservando filosoficamente, che "una cattiva penna e un inchiostro denso sono tra i più penosi tormenti dell'uomo": un altro osserva che il nome d'uno scrittore *D'Ormont* è scritto invece a catalogo *Ormont* e prega di correggere: un terzo scrive una mezza pagina per dimostrare al bibliotecario, con un bel numero di argomenti, la necessità di comperare un dato libro: un quarto scaglia dieci righe d'insulti addosso alla direzione perchè l'inverno non si possono domandar libri dopo le 4 pomeridiane. "Mettete dei lumi nelle sale dei libri — scrive cotesto signore — e fatela finita con simili regolamenti che sarebbero la vergogna di una biblioteca di campagna. Come possiamo, noi uomini d'affari, servirci del *British Museum* se non si possono aver libri dopo le quattro? Vuol dire che la Biblioteca è riserbata agli operaj disoccupati soltanto."

*

Ma più curioso ancora è il pubblico dei frequentatori. Voi vi trovate una collezione di tipi etnici così marcati, che li classificate alla prima occhiata; le signorine russe, bionde, dalla pelle bianchissima, dagli zigomi sporgenti, dalla faccia seria e dall'andatura risoluta; i giapponesi dalla faccia gialla e oblunga, dagli occhi piccini e miopi; i negri e i mulatti venuti dalle recenti colonie africane e che cominciano a popolare Londra in buon numero, dalle faccie grossolane e prognate, dalle labbra tumide, dai capelli lanuti; e poi confusamente tutti i tipi europei, l'inglese, il francese, l'italiano, il tedesco, meno distinti tra loro. La biblioteca del *British Museum* è veramente un terreno neutro, dove tutte le razze e tutte le nazioni hanno diritto di asilo. E come trovate tutti i tipi etnici, così udite tutte le lingue; se vi aggirate per i corridoj, per la sala di toeletta, intorno ai cataloghi, là troverete due che parlano francese, più giù altri che parlano tedesco; altrove ancora persone che parlano una lingua sconosciuta. Che mai sarà? Russo, polacco, svedese, giapponese, cinese? Tutte le supposizioni sono ammesse, perchè tutte le lingue sono parlate sotto la cupola della gran sala. Qualche volta all'improvviso anche qualche parola italiana vi colpisce l'orecchio; e l'impressione ne è strana, in quella gran torre di Babele dove le favelle dell'umanità vanno quasi a confondersi.

Come i tipi etnici, anche i tipi individuali sono numerosissimi. Tratto tratto si vedono passare là dentro le celebrità della scienza e della letteratura inglese; qualcuno vi ha anzi fissato il domicilio, come il Gardiner, uno dei più celebri storici viventi del Regno Unito, un gigante grosso peloso e dondolante come un orangotano, che tutte le mattine arriva al *British Museum* tra tra le 9 e le 10 e se ne va tra le 4 e le 5. Talora passano le celebrità estere, venute al *British Museum* per cercare documenti che non si potrebbero trovare altrove; così Ippolito Taine vi ha passato lunghi mesi per compiere i documenti delle sue *Origines de la France contemporaine* e Carlo Marx ha scritto là dentro, sotto la gran pace serena della cupola immensa, il suo libro sul Capitale che tante furiose procelle doveva scatenare di fuori in mezzo al mondo.... Nè di rado vi compariscono le celebrità di quella numerosa colonia di profughi politici che Londra ospita; e sopratutto alcuni *leader* dell'anarchia: così non è difficile incontrarvi il Krapotkine, così tipico, per il suo cranio pelato ed enorme, per il suo occhio quasi spaventato e per la sua gran barba da cappuccino; e spesso si vedeva anche, prima che tornasse in Italia a esservi preso, il Merlino, che col suo viso emaciato, con la sua barba nera, con la fronte appoggiata alla mano e assorto nella più attenta lettura, pareva un monaco benedettino. In quella immensa fucina del



MORTE DEL BARONE DE PECCOZ ALLA PRESENZA DI S. M. LA REGINA, SUL GHIACCIAJO DEL GRENZ
(Disegno di E. X.).



La villa Peccoz a Gressoney.

(Fotografie Vittorio Sella di Biella.)



Un attendamento di S. M. la Regina sul colle di Pintern (m. 3000).

pensiero moderno si preparano anche, tra le altre cose, le folgori intellettuali dell'anarchia. Non mancano infine nemmeno i mattoidi e gli eccentrici che sono attratti dai libri come le farfalle dalle fiamme e di cui parecchi sono frequentatori assidui; come un vecchio che da dieci anni vien tutte le mattine a sedere al medesimo luogo a leggere i giornali.... di un secolo fa; come una vecchia signora russa, malata di monomania religiosa, che ha provate tutte le religioni e tutte le sette possibili fissandosi infine sul cattolicismo e che da anni divora l'immensa letteratura mistica della grande biblioteca. Non mancano i grafomani dall'abito lustro e dagli occhiali screpolati, dalle mani sporche d'inchiostro e dall'occhio assorto e lucente; e nemmeno i tagliaborse, contro cui premunisce un avviso che consiglia i lettori a non lasciar nulla sul tavolo fuori dei libri, quando se ne allontanino. La scienza e l'arte sono come un grande albergo, aperto a gente di tutte le qualità e condizioni.

*

Quanto alla ricchezza dei libri essa supera ogni credere. Numericamente essi passano il milione e mezzo; ma per avere una idea di simile sterminata dovizia non basta ripetere cotesta fredda e vuota cifra, bisogna esser vissuti qualche mese nella biblioteca, facendo ricerche. Specialmente chi sia abituato alle nostre biblioteche, dove manca sempre proprio quel libro che più vivamente si desidera, crede addirittura di vivere in una biblioteca miracolosa, dove un potere magico crei tutti i volumi di cui si ha bisogno. Tutto voi trovate, opere monumentali e opuscoli di quattro pagine; edizioni celebri e volumi stampati alla macchia; lavori firmati da uomini di genio e composizioni deliranti di matti; capolavori che dureranno eterni e giornaletti, fogli volanti, numeri unici destinati a vivere un'ora. Alla fine si resta sorpresi vedendo come prontamente la biblioteca risponda a tutti i desideri; e ci si domanda in qual modo hanno fatto a raccogliere tante ricchezze e tanto variate; perchè, — e questo è il punto meraviglioso, — la biblioteca è egualmente ricca per tutte le scienze e per tutte le materie. Va bene che spendano da 250 000 a 300 000 lire ogni anno; va bene che gli editori inglesi mandino, per obbligo di legge, le loro opere *gratis*; ma senza una organizzazione meravigliosa del servizio di acquisto, tutto cotesto denaro potrebbe andare perduto malamente in còmpre sbagliate. Difatti, questa mirabile organizzazione esiste ed è dovuta ad una idea profonda e geniale di Antonio Panizzi, l'illustre emigrato italiano che fu per tanti anni direttore del *British Museum* e al cui genio se ne deve quasi tutto il mirabile ordinamento. Il Panizzi capì bene che i bibliotecari del *British Museum*, per quanto sapienti, non avrebbero potuto mettere insieme collezioni eccellenti di libri per tutti i rami di scienza, non potendosi incaricare uno specialista per ognuno; e allora pensò di fare del *British Museum* come un gran lago raccoglitore delle acque di tanti torrenti provenienti dai punti più diversi e lontani. In tutto il mondo civile esistono degli specialisti fanatici, per i quali la grande passione della vita è raccogliere i documenti stampati intorno ad una data questione. Chi sceglie, per esempio, come argomento della propria collezione le formiche o le api, chi la questione di Oriente, chi la storia dell'alfabeto, chi la botanica, chi la letteratura sanscrita o la filologia araba; se ne è trovato uno recentemente che aveva raccolta persino una collezione di letteratura oscena. Tutta cotesta gente spende alle volte somme enormi, per ammucchiare coteste biblioteche, che rappresentano un valore inestimabile agli occhi del proprietario, ma che rappresentano invece soltanto una cagione di rammarico per i suoi eredi i quali avrebbero preferito, invece della biblioteca, il capitale in esso investito. Il Panizzi organizzò un vero servizio di scoperta e di compra di coteste biblioteche; ne comprò in tutte le parti del mondo e le ebbe spesso per un prezzo relativamente piccolissimo da eredi ignoranti o frettolosi; riuscendo così ad assicurare al *British Museum* tesori librari di un valore inestimabile, senza una grande fatica. Avviso dunque a coloro che abbiano biblioteche da vendere; soprattutto se sono biblioteche su argomenti speciali, nei direttori del *British Museum* si può trovar sempre gente benissimo disposta a entrare in trattative.

*

Ma ciò che è grande e meraviglioso, più ancora della ricchezza dei volumi, è, per dir così, l'organizzazione morale della biblioteca, quella libertà di cui vi si gode, quell'ordine che vi regna, quella precisione quasi meccanica di tutti i servizi. È l'unica biblioteca in cui non si sente che il libro vi è prestato gratuitamente da un generoso donatore, gelosissimo dei suoi tesori; in cui vi sentite come a casa vostra, pur riconoscendo che quei milioni di volumi appartengono a tutti, alla nazione inglese, al mondo che studia, a quelle vaghe astrazioni che si chiamano Arte e Scienza. Gli impiegati che muovono l'immensa macchina, dal dottor Riccardo Garnett all' inserviente che vi prende il soprabito, non sono i vostri tiranni nè i vostri tormentatori; ma sono i rappresentanti corretti e gentili di quell'essere impersonale, il popolo inglese, che vi offre là dentro l'ospitalità del sapere con una delicatezza così signorile, che in mezzo al mondo turbolento di lotte, di cupidigie, di odii, la grande sala vi par quasi un' isoletta della tranquillità e della pace. Certo talora lo spettacolo di tanta gente che lavora, assorta in una idea che voi non conoscete o che non conoscerete mai, di tanta gente che non bada a voi nè si cura di sapere l'idea che vi arde nel cranio, nemmeno se fosse l'idea più grande concepita dal cervello umano, vi gela qualche volta l'anima e vi scoraggia, come se vi sentiste solo in un mondo immensamente egoista, senza un amico, a combattere una lotta in cui voi cadrete o vincerete senza che un solo di quei lettori alzi il capo dal suo volume. Ma se voi, nelle ore in cui la grande sala è piena, vi alzate a guardare in giro tutto quel gigantesco laboratorio del pensiero umano in azione; se guardate quel migliaio di persone curve al febbrile lavoro e tante mani che scrivono e tante fronti aggrottate e tanti cervelli che pensano; se vi rappresentate la formidabile attività che si svolge nell'immenso silenzio che nessuno osa turbare nemmeno camminando troppo forte, voi vi trovate innanzi a uno dei più grandiosi spettacoli umani che possiate mai contemplare. Chi potrà mai misurare il gigantesco sforzo mentale che l'umanità ha compiuto tra quelle pareti e sotto quella cupola? Che importa se apparentemente quella gente non si prende cura dei propri vicini, quando invece si avviano tutti, senza saperlo e per vie differenti, alla stessa lontanissima meta?

*

Ho pensato molte volte e con un vivo rammarico, lasciando il *British Museum*, ai milioni spesi per ricordare Vittorio Emanuele in Roma elevandogli una montagna di pietre inutili, per quanto artisticamente disposte in archi, in colonne, in portici, in scale! Se non fosse stato il vecchio vizio latino del decoro pubblico fastoso e inutile, e quella malattia del marmo che ci travaglia, l'Italia avrebbe dovuto erigere per monumento una grande biblioteca come questa di Londra e avrebbe assai meglio raggiunto un numero più grande di risultati. L'artista avrebbe potuto creare un capolavoro anche più originale, un'opera d' arte veramente espressiva, erigendo con uno stile nuovo un gigantesco palazzo della Scienza e dello Studio che avrebbe simbolleggiato bene lo spirito dell'età nostra; il Re avrebbe avuto un monumento più corrispondente al carattere dei tempi presenti e perciò più efficace; e il mondo della scienza avrebbe profittato largamente di tanti milioni che il popolo italiano ha spesi egualmente. Sarebbe stato un bell'atto di mecenatismo internazionale, analogo a quello con cui l'Inghilterra assegnò al *British Museum* l'annua dotazione di 3 milioni e che avrebbe certo fatto onore all' Italia più che non farà il futuro monumento, per quanto sontuoso e artisticamente pregevole esso riesca. Un edificio che costi molti milioni e che non serva ad altro che a soddisfare il senso estetico, rappresenta uno sperpero nella società moderna, che cerca di usare l'energia umana nelle maniere più complicate e molteplici; mentre una grande biblioteca, posta in un palazzo magnifico, avrebbe potuto soddisfare il senso estetico e i bisogni intellettuali del tempo nostro, ottenendo con la stessa somma di forza un risultato doppio. Non che la scienza sia nulla di così trascendentale superiore e mistico, come credono molti scienziati i quali credono la società e l'uomo non esistano se non per il suo progresso: ma essa è un'attività come un'altra, e quando si può dargli incremento e si trascura di farlo, si commette un errore, perchè si diminuisce la somma totale della felicità umana.

GUGLIELMO FERRERO.

LA SALA DEL RIDOTTO DEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA.

Al Teatro Grande di Brescia, sta per finire la stagione teatrale più notevole dell'anno. Dopo la *Manon Lescaut* del Massenet, si rappresentarono *I Puritani* e la *Traviata* colla Bellincioni, collo Stagno, ecc. La curiosità maggiore di quest'anno non è stata la serie delle opere, ma una sala: la sala del Ridotto, che, abbellita dai nuovi ristauri, è stata appunto inaugurata testè. Essa ha una storia, che merita d'essere ricordata.

Nel 1618, sorgeva in Brescia, accanto ad altre accademie letterarie, quella detta "degli Erranti„ che più di tutte lasciò di sè memoria, e per la bizzarra sua costituzione, e per la longevità, essendosi spenta solo nel 1797, quando tutto fu travolto dalla rivoluzione dei Cisalpini. Essa era un'Accademia *sui generis*, perchè, oltre agli intenti letterari più o meno serii, avea per iscopo di favorire l'equitazione e la scherma, cui era grandemente dedita la gioventù bresciana di quei tempi; ed apriva le sue sale anche ai divertimenti di musica e ballo, ai giuochi favoriti del faraone e del biribisso. Perciò l' Accademia degli Erranti era piuttosto un *Club* che un' Accademia propriamente detta. Anch'essa, per altro, seguendo le idee di quell'età, non era aperta che ai nobili; ma allora a Brescia quella casta era assai più numerosa che oggidì; e gli accademici, giovani e vecchi, letterati o solamente vaghi di divertirsi, furono perciò sempre in bel numero. Questa ragione, e l'essere Brescia, si può dire, la beniamina della Repubblica Veneta per la costante sua fedeltà e pei meravigliosi atti di valore compiuti in sua difesa contro i Visconti, fecero sì che l'Accademia ottenesse da Venezia in dono l'area ora occupata dal Teatro Grande colle adiacenze, più un cospicuo reddito annuale che le permetteva di menare vita allegra. Nella vasta area essa collocò una cavallerizza, una sala di scherma, le sale pel divertimenti e per le adunanze accademiche, concedendo inoltre nel 1664 all'abate Antonio Borzino di erigere sul posto dove ora s'innalza la sala del Ridotto, di cui parliamo, un teatrino per rappresentarvi melodrammi e commedie. Quel teatro (il primo che sorgesse a Brescia) fu nel 1709 trasformato in un altro maggiore; e questo, nel 1742, cedette il posto ad uno più vasto, che fu distrutto da un incendio e fu l'antecessore dell'attuale Teatro Grande. Attiguo al teatro eretto nel 1742, l'Accademia volle aggiunta una sala di ritrovo che gareggiasse in magnificenza con quelle che allora si costruivano in tutti i palazzi più sontuosi della città, e diede incarico di innalzarla, nel 1784, all'abate Antonio Marchetti, emulo dell' abate Turbini che può considerarsi il più insigne architetto che Brescia abbia mai avuto. Quella sala che fin d'allora fu denominata del *Ridotto*, riuscì elegante per la forma e per la decorazione, e per lungo tempo fu destinata ai giuochi d'azzardo allora in voga; cosicchè la tradizione n'è rimasta ancor viva per le molte fortune cittadine travolte nei vortici di quei giuochi, proprio come a Venezia. Il tempo però, colle sue inevitabili ingiurie, rese a poco a poco meno appariscente e decoroso il bellissimo ritrovo; e devesi alla benemerenza del cav. Alcibiade Gerardi, per lunghi anni direttore del Teatro, se, coll' egregia somma da lui disposta morendo, oggi se ne può ammirare il restauro. Il ristauro fu ideato e compiuto dal cav. Antonio Tagliaferri, che con esso riconfermò la fama di valente architetto guadagnatasi a Brescia e altrove.

NOTERELLE.

MONUMENTO A GIUSEPPE DE SPUCHES. — A Palermo, dov'era nato nel 1819 e dove morì nel 1884, fu eretto nel tempio di San Domenico (ch'è il Pantheon dei palermitani illustri) un monumento a Giuseppe De Spuches, principe di Galati; archeologo, grecista, poeta e patriota. traduttore delle tragedie di Euripide, dell' "Edipo„ di Sofocle, degli idillii di Mosco e Bione, ecc., lirico gentile. L'epigrafe accenna a tutte le cariche coperte dall'eminente cittadino che fu anche deputato al Parlamento e sindaco di Palermo. Era sua moglie la potente poetessa siciliana Giuseppina Turrisi-Colonna (1822-1848) sepolta pure, come il marito, in quel Pantheon di San Domenico.

UN BELL'EPITAFFIO è questo che il compianto Locatelli aveva preparato per sè stesso:

" Qui riposa in pace — Pasino Locatelli — Per oltre trent'anni professore di lettere italiane — Nel R. Liceo di Bergamo — Per il poco appreso visse soverchio — Dal 10 Xbre 1822 al.... 189.... — La religione del dovere non gli fu ignota — Stimò la virtù senza saperla praticare — Dall'infanzia amò la patria — Dell'Arti Belle appassionatissimo — Per esse sole invidiò la ricchezza — Una cosa desidera ed implora — Di essere qui dentro — Creduto sincero. „

Quest'epigrafe che si trova fra i suoi manoscritti sarà posta sulla sua tomba.

LA SFINGE A UN SOLDO.

Alla signora Evelina Venier-Price.

Sul banco rozzamente architettato con due assi mal piallate e due cavalletti sbilenchi, sul banco della merciajuola vagabonda, in mezzo a una disordinata famiglia di pupattolette dalla testa di porcellana, di soldatini rigidi e di pulcinelli slogati, tra un asino di cartone, che moveva le orecchie, e una ranocchia di latta, che saltava a comando, al pari dell'immortale *Jumping frog*, fra tutte queste umili e fantastiche cose, ho ritrovato il libro della Sfinge.

— Quanto costa? — ho domandato alla merciaiuola.

Ella stava in piedi sullo sgabello, dietro il banco, appoggiando la persona magra e cenciosa contro la muraglia scalcinata della antica torre scaligera, e, di lassù, urlava a squarciagola il suo richiamo alla folla. Lo stamburare frenetico d'una baracca di pagliacci le soverchiava la voce, e, nello sforzo, il viso, per la contrazione profonda delle ciglia, per l'arco della bocca urlante, e la tensione del collo infossato, rassomigliava, tra le chiome aride e scapigliate, alla Sibilla profetica.

— Quanto costa? — ridomandai.

Ella s'accorse di me, e mi si avventò, come il ragno alla preda:

— Un soldo, signore. Un solo, miserabile soldo... tutto a un soldo, sul banco.... Anche l'asino.... l'asino che muove la testa, un soldo.... Anche la rana che salta a comando.... Bellissimo divertimento per qualsiasi compagnia di persone.... Lei, signore, si trova in società, nell'alta società, e dice: scommettiamo un litro, che io ordino a questa rana di saltare....

Non ho mai frequentato l'alta società, neppur quella in cui si scommette un litro, ma comperai l'asino, la rana, il libro, ed oggi che i due portentosi animali sono stati travolti chi sa in quale occulto angolo dal Destino, il libro solo mi resta, e, aperto qui davanti a me sul tavolino, risuscita il ricordo lontano di quella sagra di Salizzole folta di briachi, e ondeggiante e tumultuosa, che portava come un fluttuar di clamori al piede della antica torre scaligera, sotto il chiuso cielo di novembre, tra la malinconia delle risaje ampie, fangose, ricoperte già dal mantello di foglie morte, con cui San Martino protegge piamente la nudità della terra assiderata.

Ma il libro, un meschino e gualcito opuscolo di dodici pagine, risuscita altre e remotissime immagini, poichè in esso è chiusa tutta la primitiva ingenuità, il fascino di un'arte scomparsa: l'arte dell'enigma.

Non v'è nome d'autore, nè vi può essere: il popolo è venuto componendolo da sè, con lenta sovrapposizione nei secoli, dai favolosi tempi in cui il mostro formidabile, accosciato sul limitare delle porte di Tebe, proponeva il suo indovinello al figliuolo di Giocasta. E, come avviene in ogni vegetazione d'arte, colta al suo germogliare dal buon terriccio popolare, vi si riconoscono, a guisa di fibre e vene tenuissime, gli elementi universali dello spirito umano, destinati poi a prosperare, a ringagliardire, a metter fronde e fiori e frutti mirabili negli intelletti superiori.

La fantasia e l'amore del maraviglioso — qualità primitive della mente — vi si mescolano con l'osservazione e con l'ironia, proprie dell'età più matura, e con la tendenza ad associare immagini inaspettate, donde scaturisce l'*humour*. Le cose più semplici, e le più comuni: gli strumenti del lavoro, gli animali domestici, gli alimenti, la casa, le intemperie, le consuete vicende della vita sono bizzarramente lumeggiate, e quasi trasfigurate dal ravvicinamento improvviso di due particolari opposti: acquistano una fisonomia novissima, impreveduta e precisa, a somiglianza di un viso delineato dalla matita del caricaturista.

Ma il carattere saliente, il pregio non imitabile di questa singolare forma letteraria, viene dall'ingenua semplicità arcaica.

Di secolo in secolo, i nonni seduti sulla pietra del focolare, davanti all'ilare fiammata invernale, nella cucina risplendente di rami e di schidioni, mentre fuori il vento faceva turbinare la neve sulla campagna desolata, hanno proposto l'enigma all'uditorio intento:

Qual'è quella cosa che morde più senza denti che con li denti, e se alcuno gliene nasce, tosto gli è levato?

E, tutto intorno, le madri, lasciando il fuso inerte alla conocchia, e i famigli attoniti, e i fanciulli curiosi hanno affissato gli occhi sulla fiamma ilare, fantasticando in silenzio: Che sarà mai questa cosa straordinaria? — finchè l'avo ha sentenziato, fra l'aspettazione ansiosa:

— *È la forbice.* —

O lo scolare scapestrato, trincando nelle lucide mezzine di stagno, sotto la pergola traforata dal sole, durante il meriggio ozioso, ha messo in scompiglio il sagace ingegno dell'ostiere e il cervellaccio torpido dei bevitori, chiedendo d'un tratto:

— *Qual'è quella cosa che nasce di morto con ventun'occhio?*

E come nessuno sarà stato capace di indovinare, egli, rovesciando sulla tavola il cornetto di bossolo, avrà annunziato trionfante:

— *I dadi.*

O il priore grasso, insaccato nella tonaca, all'apparire dei fiaschi color rubino, che il cantiniere posava solennemente sulla cattolica mensa, avrà domandato, ammiccando, al teologo segaligno, e sottile artefice di sofismi:

— *Qual è quel fiore che l'uomo ha più in fastidio?*

Nulla avrà risposto il teologo, e il Priore, posando la larga mano carnosa sul calice capace, e fiutando col purpureo naso il nettare vecchio di cento anni e cosparso di minutissimi petali biancastri, avrà giudicato:

— *Il fiore del vino!* —

Poi, accolto dal coro d'applausi, dalle risa, dal favore della brigata, l'enigma ingegnoso si sarà messo in cammino, passando di labbro in labbro, d'anello in anello della infinita catena, uscendo dai candidi refettorî conventuali, dalle pergole soleggiate, dalle cucine fumose per correre il mondo in groppa coi cavalieri gioviali e allietare la tappa nelle taverne di strada maestra, e risalire poi, rifiorito di più vivaci colori e sfaccettato al pari d'una gemma pulita, ad altri conventi, ad altre pergole, ad altri focolari.

Chi lo ha inventato prima? *Quien sabe!* Simili al principe degli orafi che cesellava i fermagli di spada e le borchie da cintura, mille artisti inconsapevoli e oscuri lo hanno foggiato, gittando la naturale eccellenza dell'ingegno nella forma minuta.

È un nano beffardo, impennacchiato di nastri gialli e di sonagli, che, osservando sotto la tavola i mastini feroci e i veltri dal pelo raso accanirsi attorno ai rilievi, ha immaginato, per far sorridere l'accigliato signore, il bizzarro quesito:

Perchè i cani rosicano volentieri le ossa?

Quesito che ha una soluzione deliziosamente ridicola e giusta:

Perchè non possono mangiarle intere.

È un paggio malizioso che, nell'accidia interminabile d'una giornata di pioggia, dopo avere invano sfilato la corona delle squisite novelle peccaminose e ridetta l'ultima canzone venuta di Provenza, ha risvegliato a un tratto gli indolenti spiriti femminili, sfidando il decamerone delle dame annojate a scoprire:

Chi è quello che ha le scarpe rosse e non è cardinale, ha la barba e non è romito, ha li speroni e non è cavaliere, suona mattino e non è sacrestano?

Poichè soltanto una figlia d'Eva, più accorta del maligno stesso, poteva indovinare che costui, il quale non è sacrestano, nè cavaliere, nè romito, nè cardinale, è *il gallo*.

Sempre, nel rilievo dell'immagine, è serbata, con sicura fedeltà, la sensazione del momento in cui nacque l'enigma.

Certo fu in un fulgido mattino di giugno che il poeta ignoto, mirando, per lo stretto pertugio della finestrella ogiva, la campagna vittoriosa, e il gentile intrico dei rami rinnovellati, e l'esultanza dei ciliegi distesi sulla collina come una porpora regale, meditò il glorioso enigma dell'*Albero delle ciriege*:

Sopra un alto monte
Alberga un gentil conte,
Con centomila cavalieri a canto,
Qual tutti, eccetto lui, han rosso il manto.

E fu di novembre che il poeta cogitabondo, sprofondato nel venerabile seggiolone, dirimpetto alla buja gola enorme del camino, ha seguito con gli occhi il faticoso divincolarsi del fumo e il tardo linguueggiare della vampa dalla catasta di legne ancora umide per le brine recenti, e ha fermato il pensiero nel ritmo, conferendogli uno strano atteggiamento di mistero:

Pria di mia madre nasco,
E una gran bocca pasco,
E, tosto che son nato, io già cammino,
Nè mai più al padre mio torno vicino. (IL FUMO).

E fu nella tragica tristezza d'un inverno nevoso che il poeta, ispirandosi alla musica sommessa dello stillicidio sulle lastre del cortile, e infondendo vita, col fervido fantasticare, alle mute cose senz'anima, compose il dolcissimo enigma:

Volo senz'ale, e non son viva, e siedo;
In alto nasco, e godo stare al basso;
Lieta riposo in terra e non m'avvedo
Che resto pesta e guasta ad ogni passo.
Or quando maltrattar così mi vedo,
Tutta mi struggo e in pianto andar mi lasso;
Li figli miei, per la pietà che n'hanno,
Piangono anch'essi il mio dolente affanno.

(LA NEVE, CHE PER TERRA VIENE PESTATA, E SOPRA LI COPI[1] DISFANDOSI ESSA LI FA PIANGERE).

Talvolta ancora l'enigma, come un antico giojello dissepolto, è infallibile rivelatore del costume. Così nel *Bottone della veste*:

Tutto il dì sto in berlina,
Nè mai feci rapina,
E spesso quel tirare mi molesta,
Mi rompe il collo e giù cade la testa,

rivive la figura del predone, legato alla colonna sulla pubblica piazza, stiracchiato, vituperato, tormentato per ogni verso dal carnefice e dalla moltitudine. Nel *Pipistrello*:

Qual è colui che non ha debiti e il giorno sta nascosto e la notte si fa vedere?...

riappare l'antico privilegio che non consentiva ai cursori di molestare i debitori dal tramonto all'aurora; nel *Vento*:

Un che va per il mondo
E non porta arme alcuna,
E tu non sai chi sia,
E fa tremar la gente per la via,

risorge il violento profilo del "bravo„.

*

Queste e molte altre cose sono nel mio gualcito opuscolo, ma, da molto tempo, ai vecchi enigmi non se n'è aggiunto uno di nuovo.

L'aridità del secolo nostro ha irrigidito anche codesta singolarissima forma d'arte, ha tolto ogni colore a questo fine e bizzarro giocattolo della fantasia, miniato con tanto geniale pazienza dagli avi; ne ha tratto la sciarada, mutando la farfalla variopinta e viva in un congegnuzzo meccanico. Nè l'enigma, con la sua fresca vivacità originale, potrà rivivere mai più.

A me assai ne duole, anche perchè nel mio libriccino che racchiude tanta sapienza, tanto colore e tanta poesia, non si parla, per un'inesplicabile stranezza, dei due massimi enigmi: l'Amore e la Morte.

Cioè, della Morte, sì.

In fondo all'ultima pagina, proprio sul margine, sta la domanda:

Qual'è quella cosa che si vede dopo la morte?

E, per una fatale crudeltà del Destino, qualcuno ha stracciato via la risposta.

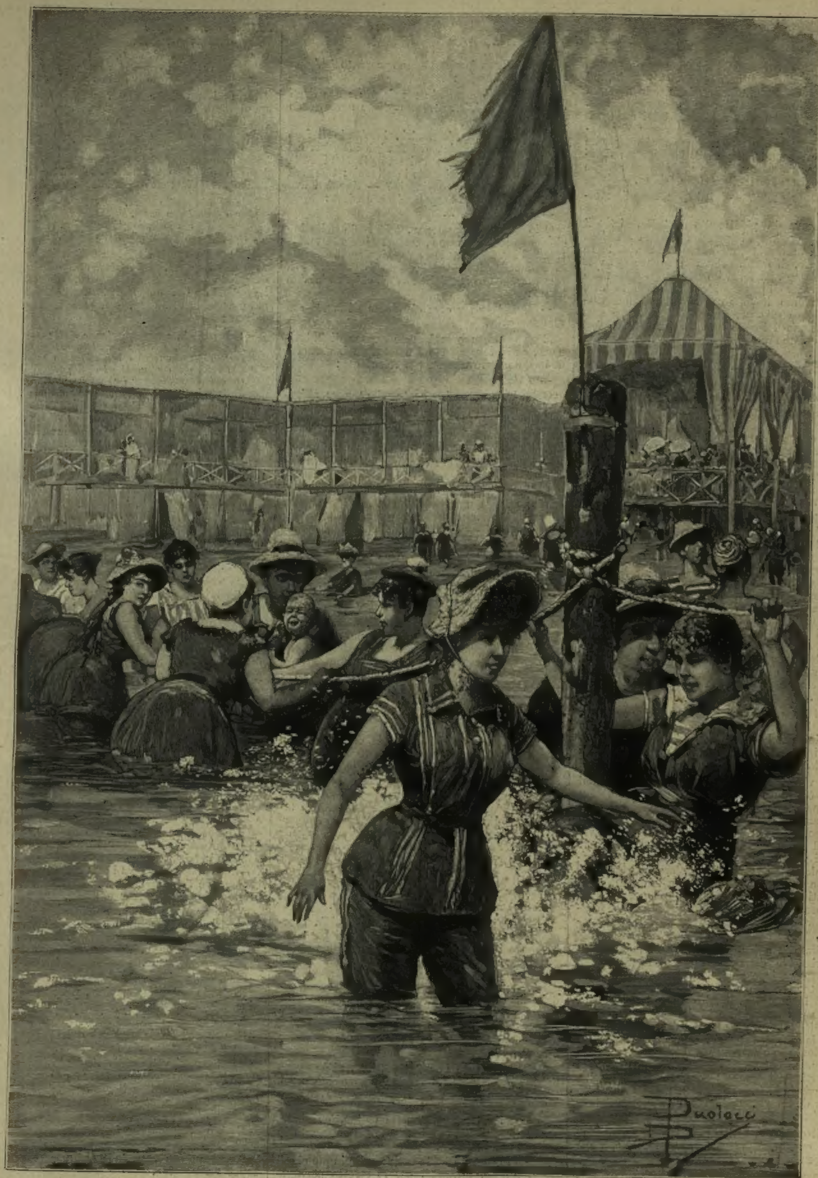
Perciò, ogni volta ch'io riprendo in mano l'opuscolo, il mio pensiero corre, per suggestione invincibile, all'ultima linea, e io mi ridomando, inquieto: Quale sarà mai questa cosa maravigliosa...?

Essa è l'enigma che importava sopratutto di sciogliere.

Avrei potuto saperlo per un soldo: non lo saprò finchè vivo.

I. TREBLA.

[1] Tegole.



AL MARE: LE ULTIME BAGNANTI.
(Disegno di Dante Paolocci.)



Le feste a Napoli. — La gara pirotecnica e l'illuminazione del golfo (disegno di Luigi Scorrano).

BARONE LUIGI DE PECCOZ.
(Fotografia Vittorio Sella di Biella.)

GRESSONEY, IL GHIACCIAJO DEL LYS
E LA CATASTROFE DEL BARONE DE PECCOZ.

Non è spenta la triste impressione del tragico caso toccato a S. M. la Regina mentre saliva anche quest'anno il Lys, col barone De Peccoz, colla marchesa di Villamarina e sua figlia, col conte Oldofredi e seguito numeroso. Nel Corriere del numero scorso ne abbiamo parlato; qui diamo varii disegni che riflettono questo episodio.

E per primo diamo il disegno del ghiacciajo di quel Lys, in mezzo alle cui nevi il barone De Peccoz fece la più bella delle morti, là, circondato dalla sublime natura, sul suo campo di battaglia d'intrepido alpinista, sotto gli occhi della Regina, cui egli era devotissimo, e per la quale avrebbe data volentieri la vita.

Era la terza volta che Margherita di Savoja saliva al ghiacciajo del Lys. L'anno scorso, e ne abbiamo allora parlato dando varii disegni (vedi a pag. 171 del II semestre) in occasione dell'ascensione che fece alla punta Gnifetti, S. M. la Regina giungeva al pianoro superiore, a Lysajoch alto 4270 metri, rapita a quello stupendo spettacolo che penna umana non può descrivere.

■

Chi va a Gressoney è attratto dalle principali sommità della giogaja che in capo ad esso si innalza imponente. Sembra che quelle vette lo chiamino: le vette del Lys-kamm (il monte più importante per la valle di Gressoney), gli Zwillinge e il Breithorn. Nel 1889, l'anno in cui, per la prima volta, Margherita di Savoja si recava a villeggiare a Gressoney e precisamente nel villino del barone Luigi De Peccoz, S. M. saliva sul Breithorn e fu quella la prima sua ascesa alpina col barone. Sul Breithorn (alto m. 4166), saliva, nel 1821, per il primo J. Herscel; e poi, nel 1854 Quintino Sella col conte Paar. La nostra Sovrana, nell'ascendervi, pernottò alla Capanna Saussure sul Teodulo per tre volte consecutive in causa del turbine. La massa del Lys-kamm chiude interamente la valle di Gressoney a settentrione, sì che, verso Zermatt, i valichi diretti sono solamente i due che toccano le depressioni laterali di quella maestosa montagna: a levante il Lyajoch (m. 4250) e a ponente il Felikjoch (m. 4068). Quello è reso più comodo dalla capanna Gnifetti, questo dal rifugio Quintino Sella. Il Lysjoch è molto più frequentato perchè conduce al gruppo centrale delle maggiori vette del Monte Rosa.

Quei ghiacciaj a poco a poco si ritirano, e questo loro ritirarsi è un invito di più a salirvi: fra pochi anni chissà di quanto saranno ancora ridotti!

Nell'epoca glaciale antica, il ghiacciajo del Lys scendeva molto giù a valle: nei tempi moderni, esso si è ritirato un 300 metri a monte del gradinone di Cours de Lys, come lo dimostrano le morene di recente formazione. In tempi più vicini, il ghiacciajo ha abbandonato anche queste morene.

Nel 1820, il viaggiatore Zumstein osservava alcuni fori di mine presso una vena di minerale nella rupe, ora affatto nuda, abbandonata dal ghiacciajo sopra Cours de Lys, e allora inaccessibile e disadatta per lavori di scavo, perchè a mala pena scoperta. Di miniere coltivate in quel luogo non si hanno notizie; invece, si sa che in quel tempo erano attive le cave aurifere della famiglia Vincent, più in alto sulla montagna a levante.

Nel 1842, un altro viaggiatore, Forbes, notava il regresso continuo del ghiacciajo dal 1820 in poi, lasciando un vasto bacino esattamente definito dalla morena; un'area denudata di oltre un chilometro e mezzo quadrato. Un altro viaggiatore ancora, S. W. King, che nel 1854 visitava que'luoghi, diceva che il ghiacciajo continuava a decrescere: nel 1858, la diminuzione fu di circa 60 metri con uno spessore medio di 15.

Habent sua fata, adunque, anche i ghiacciaj, e le stazioni alpine. Chi avrebbe detto solo sei anni fa, che Gressoney stessa sarebbe diventata così celebre?... Grande fu la meraviglia dei primi viaggiatori e ancora dello svizzero Alberto Schott nel trovare un giorno a Gressoney una stirpe affatto dimenticata di tedeschi. Poichè ivi sono tedeschi, non piemontesi, come erroneamente vogliono alcuni. Con entusiasmo lo Schott dedicava tutto un suo libro: *Ai miei compatriotti tedeschi di Gressoney*, a quei pastori, i quali a poco a poco svegliarono la propria attività, occupandosi nei commerci in Germania e in Svizzera. Essi partono per traffici anche lontani e lasciano nei nativi abituri le famiglie che quasi ogni anno vanno poi a ritrovare, spinti dalla nostalgia della montagna e dall'affetto dei loro cari.

■

In un punto elevato, in una regione che sembra sacrata alla quiete e alla meditazione, sorge a Gressoney la villa Peccoz, d'architettura svizzera, in mezzo a un ampio parco dove gitti altissimi d'acqua diffondono per l'aria come una pioggia di brillanti. Nell'appartamento abitato dalla regina Margherita, il barone avea sparso tutte le comodità che un'augusta signora può desiderare; ogni anno, e (si può dire) ogni mese, ogni giorno, egli andava sempre più abbellendo la villa e i dintorni, e così tutta la valle. Quando S. M. imprendeva le sue escursioni, egli si centuplicava, perchè i preparativi fossero esatti e il servizio inappuntabile; e così fu nell'ultima escursione.

Alla pag. 219 del II sem. del 1890, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicò tutto un articolo riccamente illustrato sulla *Regina alpinista*. Ivi descrivemmo come si allestivano i preparativi per le escursioni; descrivemmo le toilettes della Regina, che preferiva usare il pittoresco costume gressonese; descrivemmo il seguito; ed è superfluo ora ripeterci.

A illustrare il disegno della catastrofe, rileviamo come dai racconti fatti dai testimoni al senatore Perazzi (che li comunicava alla sezione torinese del Club alpino) la morte del barone Luigi De Peccoz avvenne naturale e non già per la caduta in un crepaccio, come alcuni fantasticarono: da più tempo il barone soffriva di malattia di cuore.

La morte, improvvisa, avvenne precisamente sul ghiacciajo Grenz. S. M. la Regina, accompagnata dalla marchesa e dalla marchesina di Villamarina, dal conte Oldofredi e dal barone, partì dall'accampamento presso la capanna Linty (m. 3103) alle $2\frac{1}{2}$ del mattino di sabato 25 agosto: alle $7\frac{3}{4}$ era sull'alto colle di Lys (m. 4200) e ivi rimase fino alle $8\frac{1}{2}$ per ammirare le vette. Il barone Luigi, di ottimo umore e attivissimo, diede alle guide tutte le disposizioni per la discesa sul Grenz. La carovana si compose di quattro cordate. La prima fu composta di due guide esploratrici e battistrada. La seconda fu formata così: la guida Welf, il barone, S. M. la Regina; una guida; la marchesa Villamarina e un'altra guida. La terza cordata: una guida; la marchesina Villamarina; una guida; il conte Oldofredi e un'altra guida. La quarta cordata era fatta di guide e dal personale di servizio di S. M. Le quattro cordate scesero un 300 metri. Il barone d'un tratto gridò: *Welf! helf....* (*Welf! ajuta!...*) e cadde morto sul ghiacciajo. Fu trasportato in portantina al Riffel-hôtel, e S. M. non volle lasciare il Riffel prima dell'arrivo del barone Antonio Peccoz e de' suoi figli; i quali fecero trasportare la salma a Gressoney, passando per il Sempione.

Alpinolo.

LE FESTE A NAPOLI.

Nel Corriere del penultimo numero, abbiamo parlato delle fantastiche feste sul golfo di Napoli illuminato; feste promosse da un comitato apposito, presieduto dal comm. Enrico Ariotta. Al nostro disegno, del n. 34, che rappresentava il concorso delle bande e l'illuminazione di quella villa, facciamo seguire un disegno dell'illuminazione a fuochi di Bengala del leggendario palazzo di Donn'Anna a Posillipo, ch'era il centro di riunione delle barche illuminate e il centro della festa. Il palazzo diroccato fu illuminato a fuochi di Bengala con un effetto di cui il nostro disegno dà un'idea. I fuochi erano diretti da tre pirotecnici, fra i quali l'abruzzese Bajocco, detto la gloria di città Sant'Angelo e il Michetti del fuoco. Ciascuna sua bomba era un miracolo di grazia: per più di mezz'ora, egli coprì il cielo partenopeo di ricami d'oro. La gara pirotecnica chiuse la festa del mare.

SCHIZZI DEI BAGNI.

A poco a poco, gli stabilimenti balneari si spopolano; e i bagnanti si raccolgono nelle ville ad attendere che la prima pioggia di settembre batta sui vetri delle stanze la ritirata dell'estate. Prima che anche le ultime bagnanti ci scappino, fermiamo sulla carta un gruppo di signore e di bambini attaccati (in uno degli stabilimenti del Tirreno) alla corda protettrice. Sono tipi presi dal nostro corrispondente artistico romano ai bagni d'Anzio e di Civitavecchia; è un fedele quadretto di genere.

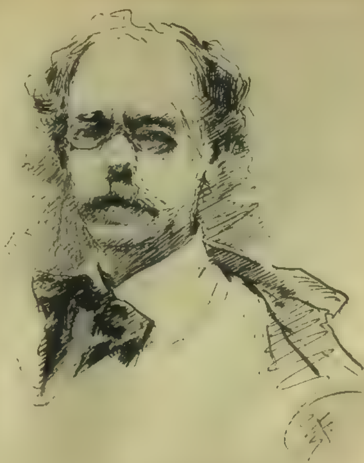
FRANCESCO NETTI.

Un telegramma del sindaco di Santeramo del Colle, in provincia di Bari, ci annunciava che in quella città, il 28 agosto, moriva il pittore FRANCESCO NETTI, nell'età di 62 anni. È una perdita dolorosa per l'arte italiana. Il Netti era un degno allievo del Palizzi e del Morelli; ed oltre che pittore era letterato e scriveva d'arte con molto gusto, cosa del resto che non è tanto rara fra gli artisti, come si suol credere. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo ebbe fra' suoi collaboratori in ambedue le qualità: riprodusse i suoi quadri: *Gita al Vesuvio, Processione di penitenza al ponte della Maddalena in Napoli*[1]; pubblicò le sue lettere sulle Esposizioni di Napoli (nel '75), ecc. Egli fu uno dei primissimi che rivelarono il genio del Michetti.

Nato il 24 dicembre 1832 a Santeramo del Colle, Francesco Saverio Netti fu avviato allo studio delle leggi e ne conseguì i gradi accademici. Ma più dei codici, egli amava la tavolozza; e prima a Napoli, poi a Roma e a Parigi, studiò con passione la pittura. La vita parigina gli piacque tanto che pensò di stabilirsi in quella metropoli; ma sopravvenne l'inferno della Comune, e disgustato al sommo di quegl'incendiarii che non rispettavano nemmeno i capolavori dell'arte, scappò da Parigi e rivide il cielo della patria.

Il suo primo quadro fu un *San Giuseppe di Calasanzio*, vasta tela. Altro suo quadro giovanile è *La pazzia di Haydée*, pietoso episodio del "Don Giovanni" del Byron; è proprio la scena in cui la povera pazza crede di suonare l'arpa e ne fa i movimenti, mentre un'altra donna, nascosta in un angolo della stanza, suona veramente l'istrumento, senza ch'ella lo vegga. Citiamo anche un *Pierrot che si trova indisposto durante un'orgia di maschere*. Di questo dipinto, il Netti stesso fece uno schizzo per noi; e noi lo riproduciamo in queste pagine, col suo ritratto, pure autografo, del quale pure ci fece gentile presente.

[1] V. a p. 120-121 e 184 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA 1876, I semestre



FRANCESCO NETTI, m. il 28 agosto.

L'*Episodio del 15 maggio 1848* è una scena animatissima della rivoluzione. Alcuni rivoluzionarii fanno fuoco da una finestra mentre hanno barricata la porta: il disordine è dappertutto; l'ardore della lotta divampa. *La sera d'un giorno di festa, Una strada durante la pioggia, Una ballerina di strada* (patetico soggetto), *Due fanciulle* e *L'uscita da un ballo in maschera* mostrano l'osservatore preciso, il pittore eloquente. Quest'ultimo quadro ci porta a Parigi. La polvere che avvolge i passanti mattutini s'innalza come nebbia, mentre il giorno comincia a spuntare. Qual contrasto fra quelle maschere eleganti, spensierate, e gli operaj! Per la chiesa d'Altamura il Netti dipinse una *Maddalena;* ma i suoi capolavori sono la citata *Processione dei penitenti*, durante l'eruzione del Vesuvio nel 1731 e *La lotta dei gladiatori*, durante una cena a Pompei. Esposta *La Lotta* a Torino nell'80, la riproducemmo in quell'anno (II semestre a pagina 355). S. M. la Regina volle acquistarla benchè non fosse del tutto finita, ammirata com'era di quell'insieme di figure espressive e di stoffe ed altri accessorj dipinti con tocchi risoluti ed arditi. Il quadro è diviso in tre gruppi: là, il festino coi commensali vinti dall'ebbrezza; qua, un gruppo di belle che circondano un gladiatore vittorioso; in un terzo gruppo si vede, infine, un gladiatore ucciso che vien trascinato via da due schiavi. È un soggetto grandioso.

L'illustre pittore Edoardo Dalbono, così devoto amico al Netti, ci scrive che il Circolo degli artisti di Napoli farà un'esposizione di tutte le opere che si potranno riunire di lui. È un'idea eccellente; non si potrebbe rendere miglior omaggio alla memoria dell'amico nostro, caro a tutti anche per le qualità dell'animo.



Schizzo originale di *F. Netti.*



ABBAS PASCIÀ, KEDIVE D'EGITTO.

IL VIAGGIO DEL KEDIVE.

Un po' il desiderio di farla da padrone sottraendosi alla vigilante tutela inglese, un po' il bisogno di svago così naturale nei giovani, suggerirono il viaggio che il Kedive sta ora compiendo in Europa. Partito nel giugno scorso da Alessandria, Abbas pascià si recò da prima a Costantinopoli a inchinare il sultano dal quale emana — almeno nominalmente — ogni potere su la terra de'Faraoni; poscia di là, piena la mente di ricordi e le pupille di colori, nella ridente Corfù, la Venezia dell'Jonio: quindi a Venezia, a Milano, a Lucerna, e nella spiuggia olandese di Schevenningen sul mare del Nord. In questi giorni il ventenne vicerè rientrava in Italia proseguendo fino a Brindisi per imbarcarsi un'altra volta nel proprio yacht e confidare al mare tutti i suoi sogni, le sue illusioni, le sue speranze.... Tanto, già in Egitto egli non saprebbe a chi rivolgersi, dal momento che l'Inghilterra sorveglia le sue azioni, non solo, ma scruta persino le sue intenzioni; e poichè Abbas pascià ha un ideale, un alto e bello ideale che vorrebbe raggiungere: l'Egitto degli egiziani, è facile pensare che nè le delizie delle bianche reggie del Cairo, nè il simulacro di potestà di cui è rivestito, bastano a soddisfarlo. Suo padre, il compianto Mehemed Tewfik al quale Abbas è succeduto nel 7 gennaio 1892, tollerava con molta rassegnazione la compagnia del tutore britannico; non così il figlio, tant'è vero che qualche suo atto d'impazienza e d'insofferenza fu già punito col più doloroso dei castighi: l'umiliazione.

Così la maestà kediviale viaggia, e viaggiando si consola. Fossero ancora i bei tempi del nonno, il fastoso Ismail, allorchè l'Egitto accoglieva liberamente, e liberalmente rimunerava gli artisti che ivi giungevano da ogni parte d'Europa! Povero nonno! Almeno egli aveva avuto la fortuna di assistere all'apertura del canale di Suez (7 novembre 1869), circondato da sovrani, da principi, da generali, da pittori, da giornalisti che esaltavano la sua munificenza! Almeno egli aveva dato vita alla "celeste Aida", spendendo e spandendo perchè l'illusione dell'antica grandezza fosse completa, per quanto rappresentata da tele dipinte e da emblemi di cartapesta dorata! Costretto a rinunciare al trono, nel giugno 1879, Ismail abbandonava l'Egitto in compagnia d'uno sciame di donnette generose e



SALA DA PRANZO DEL YACHT KEDIVIALE.



IL YACHT KEDIVIALE MAHRUSSA A VENEZIA.

allegre, volate via più tardi ad una ad una; sì che adesso, ad esempio, egli cura in perfetta solitudine a Carlsbad i suoi acciacchi di vecchio gaudente.

Più modesto e più castigato di costumi fu il figlio Tewfik, ucciso due anni fa da quell'influenza che menò tanta strage in Europa, senza riguardo ai giovani come il duca di Clarence, nè ai grandi porporati come il cardinale Manning. Secondo il *Journal des Debats*, il povero Tewfik, dietro la cui bara camminavano nel giorno dei funerali ben dugentomila persone, era un uomo "fiacco e senza volontà"; e secondo il *Daily Telegraph* invece "un vero spirito progressista e patriotta". Guai se la storia si dovesse comporre con l'aiuto dei giornali!

Mentre Tewfik chiudeva per sempre gli occhi, i figli suoi Abbas e Mehemed erano a Vienna, in quel collegio *Teresianum* che da vari anni li accoglieva studiosi e diligenti. Come la terribile notizia li raggiunse, partirono tosto, dopo un'affettuosa accoglienza da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il 16 gennaio il principe Abbas, già riconosciuto dal sultano e investito del potere, sbarcava ad Alessandria tra gli applausi e le lacrime di tutto un popolo. Il baldo aspetto di quel giovanetto diciottenne legittimava le più belle speranze....

■

S. A. il Kedive Abbas ha adesso vent'anni precisi e una soda e larga cultura. Di statura regolare, di umore abbastanza lieto, più incli-



La sala del Ridotto del Teatro Grande di Brescia, ora restaurata.

(Fotografia Capitanio di Brescia.)

nato a pensare che a discorrere, innamorato del suo paese e di un grosso cane che non lo abbandona mai, il vicerè d' Egitto ha la perfetta coscienza della sua autorità; sì che per imprendere l' attuale viaggio ordinò l' allestimento del magnifico yacht kediviale *Mahrussa*. Costruito in Inghilterra avanti il 70 per ordine di Ismail, il *Mahrussa* spiega tutta la grandiosità e il lusso del fastoso committente. Misura la lunghezza di 130 metri ed è provvisto di doppie macchine, di due fumaiuoli e di due enormi ruote a spatola, sulla cassa delle quali, superiormente, scintillano in caratteri arabi dorati su fondo verde alcune parole. Ancorato com' è a Venezia da parecchi giorni in attesa di recarsi a Brindisi, il *Mahrussa* accese in tutti la più viva curiosità; e poichè da principio non era permesso visitarlo, delle strane leggende sono andate formandosi intorno ai tesori ch' esso racchiude. Si diceva ch'era costato la bagattella di quaranta milioni; che la scala interna destinata al Kedive era tutta d' argento; che gli specchi avevano le cornici tempestate di brillanti; che a poppa sonnecchiavano su morbidi tappeti le donne dell'*harem*. Qualcuno anzi affermava averle viste affacciate agli " occhi „ della nave, misteriosamente nascoste dall'*jasmach*....

Nulla, invece, di tutto ciò. Il *Mahrussa* è un bello, uno splendido yacht quale non potrebbe possederlo che un milionario; solo esso manca di qualsiasi carattere orientale. La decorazione delle sale e delle stanze del Kedive è tutta identica, in stile Luigi XV. L'appartamento riservato al sovrano della Nubia, del Sudan, del Kordofan e del Darfur occupa la poppa, per metà circa della nave, che è sfarzosamente illuminata a luce elettrica. La sala da pranzo, capace di quaranta persone, è sontuosa, quantunque le stoffe di seta bianca tessuta a fiori pallidi, la sovrabbondanza di dorature, il tappeto nel quale s'affondano i piedi, i mobili a rigonfi sembrino adatti a un vasto palazzo meglio che ad un yacht. Mediante una scala di metallo argentato e di piastrelle di porcellana, si discende nella sala da conversazione sottoposta alla prima. È degna e adatta ad una elegante principessa. La stanza da letto del Kedive, vastissima, ha gli usci a specchi e incrostature di madreperla, i tavoli coperti di bulgaro profumato, e al centro della parete maggiore un lettone pieno di trine, di veli, di copertine di raso che esigerebbe la presenza d'una donna, di una bella donna.... Ma a bordo del *Mahrussa* non vi sono donne perchè — mi ha detto un ufficiale egiziano — *son Altesse n'est pas marié*. Forse però il giorno nel quale Abbas avrà una moglie non è lontano, se sono esatte certe mie informazioni intorno a delle pratiche in corso fra la Corte Kediviale e la Corte del Sultano per unire il principe egiziano alla seconda figlia di questo, la bella sultana (Namiè), nata nel 1876.... (Namiè).

Da un angolo all'altro della bianca tolda del *Mahrussa* si muovono indolentemente quasi cinquecento uomini: marinai dalla pelle nera e tatuata e dal naso camuso, cuochi dal ventre obeso, soldati della guardia kediviale, ulema dalle ampie zimarre di seta azzurra, musicisti componenti la banda di bordo, ufficiali con la tunica bianca e la spadina al fianco, servi speciali del Kedive, guatteri, sentinelle aventi la baionetta inastata e in volto una comica serietà, cerimonieri dalle larghe brache piene di vento e dalle pianelle ricamate. Quando il sole nasce e quando volge al tramonto dietro la chiesa della Salute, tutta quella gente senza più distinzione di grado si raccoglie su la coperta del *Mahrussa*, e levando le braccia e curvando la persona prega. Intanto le donnette del volgo veneziano adunate ai pubblici giardini per amor del fresco e del verde, commentano e biasimano quell'adorazione...

Il *Mahrussa*, che non viaggiava più da otto anni, costò in origine a Ismail oltre dieci milioni.

A. C.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Una ascensione commemorativa sul gran Sasso d'Italia. ATTILIO BRUNIALTI.
Il romanzo del Domenichino. EMILIO DEL CERRO.
Il romanzo del gran Re. A. FERRERO.
Silenzio, *fantasia*. MARIULA.
La caduta della Repubblica Veneta e Giov. Landrieux. G. ROBERTI.
Il tramonto dell'Aquila, *ricordi napoleonici*. A. CENTELLI.

LA SALAMANDRA

RACCONTO DI

G. GABARDI.

A ventitrè anni, trovarsi padrone di un sessantamila lire di rendita, con un fisico vantaggioso ed un morale di un'elasticità a tutta prova, superiore a tutti gli scrupoli che non sieno contemplati dal codice della cavalleria e dai regolamenti dei *clubs* aristocratici, è quanto abbisogna per vivere allegramente e farsi una riputazione invidiata in una città piena di buone occasioni come Milano.

E ormai le soddisfazioni del giovine marchese Vittorio Inverighi non si contavano più. Se il nuovo Don Giovanni avesse avuto — come l'antico — a propria disposizione lo zelo di un Leporello, la leggendaria lista delle " mille e tre „ poteva forse sperare di trovare una degna succedanea in questo scorcio di secolo XIX. Ma i Leporelli non ci son più; e la memoria non serviva abbastanza il nostro brillante giovinotto da guarentirgli il ricordo esatto e fedele di tutte le sue graziose scapataggini, di tutti i suoi galanti passatempi.

Quel che poteva dire a sè stesso, giurarselo anzi con una mano sulla coscienza, si era di non aver mai perduto il suo tempo. Dalla ballerina della Scala alla più raffinata marchesa, dalla sartina di porta Garibaldi all' attrice più in voga, dalla ragazza più modesta ed inconsapevole alla vedova scaltra più.... goldoniana, tutte poteva vantarsi di averle passate in rivista, di averle più o meno vistosamente aggiogate al suo carro, non fosse che per lo spazio di una settimana; acquistando così agli occhi degli altri, ma più ancora ai propri, la fama d' irresistibile, e trovando nell' ultima avventura uno stimolo per passar presto ad un' altra, non curante che della varietà del piacere, e scettico in grado superlativo sulla serietà dell'amore in generale e del proprio in particolare.

Giustizia vuole anzi si aggiunga che tale incredulità era soggettiva ed oggettiva al tempo stesso; giacchè il marchese Vittorio all'impossibilità ormai constatata in sè stesso di concepire un affetto duraturo e profondo accoppiava la convinzione altrettanto radicata che tutte le sue vittime avrebbero presto trovato il modo di consolarsi. Lagrima di donna era — secondo lui — una stilla di rugiada che al sole mattutino prosciuga e svapora senza lasciar traccia di sè.... E questa massima tranquillante non è a dirsi quanto servisse a mettere via via in pace l'animo suo, facilitandogli il proseguimento della sua lieta carriera....

■

Una sola volta, parecchi mesi prima dell'epoca cui si riferisce il nostro racconto, un fatto di una gravità eccezionale era venuto a gettare un' ombra abbastanza melanconica sulla spensierata esistenza del nostro eroe.

Una cosa, del resto, affatto comune, della quale si contano a dozzine gli esempi nel corso di un anno in una grande città, e fatta tutt'al più per alimentare, un pajo di giorni, la cronaca cittadina della stampa quotidiana.

I giornali, difatti, si eran presi una mattina il gusto di raccontare — con lusso di particolari — il drammatico suicidio d' una fanciulla diciassettenne, di una signorina straniera che, per sua mala ventura, aveva ceduto alle lusinghe di un bel signorino; e non potendo sopravvivere al disinganno, al disonore, si era gettata dalla finestra sul selciato della via, rimanendovi sformato cadavere....

Tutta Milano aveva fatto il nome del seduttore. E siccome un periodico alle iniziali di esso aveva creduto opportuno aggiungere dei severi commenti, deplorando l'impotenza delle leggi a punire certi colpevoli, il cui spietato cinismo doveva almeno essere stigmatizzato dall'opinione pubblica, così il signor marchese Vittorio Inverighi, riconosciutosi in quel V. I., non aveva trovato nulla di meglio che sfidare l'articolista infliggendogli con una buona sciabolata un po' più di rispetto per la libertà individuale....

I funerali della povera Edda Zamowsky erano stati dei più semplici e commoventi. Vi erano intervenuti i professori e le alunne del Conservatorio che la defunta aveva frequentato per un certo tempo affine di perfezionarsi nel pianoforte. Sulla bara esse avevan deposta una corona virginale recante la scritta: — *Alla diletta infelice compagna.* — Lungo il passaggio del mesto corteo, la folla si scopriva rispettosa...

La mattina dopo, per tempissimo, una vettura si fermava alla porta del Cimitero monumentale. Ne scendevano un vecchio accasciato, barcollante, ed una giovane donna vestita di nero. Ambedue portavano sul viso le tracce della desolazione.... Erano il padre e la sorella maggiore di Edda....

A passo lento, appoggiati uno all'altra, si addentrarono nel vasto recinto, si accostarono ad una pietra sepolcrale, s' inginocchiarono spargendovi sopra pochi e pallidi fiori. Piansero a lungo e pregarono.

A un tratto Irma, la sorella, cavò dalla tasca dell'abito un piccolo *lapis* d'argento e, inginocchiata com' era, scrisse sul marmo della lapide tre parole polacche che tradotte in italiano avrebbero significato: — *Non basta il piangerti.* — Il volto di lei, terreo, spettrale aveva in quel momento un' espressione risoluta, minacciosa.... Il pianto le si era seccato d'improvviso sulle livide guancie, lasciandovi due solchi leggeri....

Col treno della sera Irma Zamowsky e suo padre avevan lasciato Milano, dirigendosi alla patria lontana. Sulla tomba di Edda posò il silenzio, lo squallore, l'abbandono. Alla prima pioggerella autunnale, sparirono i caratteri che il *lapis* di Irma vi aveva lasciati.... Ma chi ardirebbe negare che lo spirito angosciato della povera morta aveva avuto tutto il tempo di prenderne atto?...

Quanto al marchese Vittorio, i suoi amici intimi furono in grado di affermare che, per una quindicina almeno di giorni, l' animo di lui si trovò in preda a un sentimento che poteva anche somigliare al rimorso. Sostenuto il suo punto.... d' onore col suaccennato duello, per una quindicina di giorni fu visto allontanarsi dai consueti ritrovi, schivando le chiassose compagnie, i rumorosi divertimenti....

Ma in quelle due settimane appunto, in quella specie d' isolamento cui erasi volontariamente condannato, la calma più confortante ebbe campo di farsi largo nel suo cuore, nel suo cervello. Coll'aiuto della riflessione, egli non tardò a persuadersi che nulla, o ben poco, egli aveva — in tutto questo spiacevole incidente — a rimproverarsi.

Che colpa ci aveva lui, dopo tutto, se una ragazza emancipata, autorizzata dalle consuetudini del suo paese e dalla tolleranza d' un babbo, anzi d'un babbeo, si era trovata per parecchie mattine sola soletta sul cammino che conduceva dalla sua casa al Conservatorio?... E con chi pigliarsela, se non colla fatalità, se una mattina egli s' era trovato, per mero caso, lungo il passaggio della bella forestiera?... E se, affascinato da quella bellezza, si era messo a seguirla dapprima, quindi a rivolgerle una sommessa parola d'omaggio, che al terzo incontro.... fortuito aveva preso l'accento irresistibile della passione?... Ed era forse un delitto di lui se la ragazza, sdegnosa in principio, poi titubante, aveva finito col prestare ascolto alle sue dichiarazioni d' amore?... L'uomo, si sa, è cacciatore. Tocca alla selvaggina a mettersi in salvo. Se non vi riesce, o non vuole, peggio per lei... E peggio che mai se, lasciandosi trascinare dagl'impeti d'una fantasia malata, guasta forse da chi sa quali romanticherie, da chi sa quali letture, una ragazza non sa sciogliere il nodo dei romanzetti se non con un finale drammatico, tragico addirittura!... Se tutte quelle che si son lasciate dire una tenera parolina all' orecchio, con relative conseguenze, dovessero finire a quella maniera, bisognerebbe istituire una succursale apposita all'ufficio municipale " Denunzia decessi!... „

O che?... Un uomo non sarà dunque padrone di dire ad una graziosa creatura che le vuol bene, di provargliele in tutti i modi possibili suggeriti dalla natura, senza che questa graziosa creatura accampi *ipso facto* dei diritti su quest' uomo vita natural durante?... Stabilita che fosse questa massima, quale immensa sfera d'azione.... lucrativa aperta a tutte le avventuriere venute di fuori via per rifarsi una verginità ed una posizione sociale alle spalle del primo ingenuo incontrato in istrada!...

No, no.... a tanto non aveva potuto, non aveva

dovuto giungere la sua condiscendenza verso la bella Edda.... E sì che egli l'aveva amata sinceramente.... a modo suo, al punto di offrirle di portarsela via, in capo al mondo magari, dove l'avrebbe tenuta allegra chi sa per quanto tempo, al sicuro dalle seccature e dai pettegolezzi degli sfaccendati.... Cosa poteva fare di più?...

E lei non aveva voluto. Aveva insistito nell'esigere una riparazione, un matrimonio.... Un altro, di mala fede, avrebbe promesso tutto; e intanto l'avrebbe fatta fuggire per meglio godersela a suo bell'agio e poi piantarla su qualche albergo di Londra o di Chicago.... Ma lui no.... Chiaramente, lealmente aveva preferito toglierle ogni illusione dal bel principio, dirle schiettamente che quanto a sposarla non ci poteva neppur pensare; che i suoi principii, il suo carattere si opponevano ad una così tirannica soluzione d'un soavissimo idillio; che, appena diventato suo marito, si sarebbe sentito obbligato a ribellarsi al giogo, ad ingannare, a tradir lei che non meritava certo di esser tradita nè ingannata, ma bensì adorata il più lungo tempo possibile, come un angelo sugli altari....

Era o non era questo un agire da galantuomo?...

Il signor Vittorio aveva finito col persuadersi di sì; e pur deplorando con tutte le forze di cui si sentiva capace che la cosa fosse terminata in un modo così lontano dalle sue intenzioni, teneva in serbo, come *ultima ratio*, una frase di un cinismo spaventevole:

— Dopo tutto — diceva a sè stesso — se quella disgraziata si è uccisa di sua piena e spontanea volontà, vuol dire che ciò le faceva piacere.... Forse la morte non è poi tanto brutta come noi ce la dipingiamo....

E fu con simili raziocinii che il marchese Vittorio Inverighi riacquistò in meno di un mese la completa padronanza di sè stesso, e colla serenità di spirito più perfetta ricominciò la bella vita ad oltranza che aveva momentaneamente interrotta....

▪

Non dispiaccia adesso al lettore di trasportarsi con noi in una bella casa di Lemberg, per ritrovarvi uno dei personaggi del nostro racconto e precisamente la signorina Irma Zamowsky che abbiamo travista per un istante, e in tristissimo atteggiamento, nel cimitero monumentale di Milano.

Sebbene oltre un anno sia trascorso dalla catastrofe che l'aveva condotta in quel luogo, pure i lineamenti dell'altera fanciulla non hanno nulla perduto dell'antica espressione di malinconia. Si direbbe anzi che una nuova angoscia vi abbia deposto un nuovo strato di pallore.... La fissità dello sguardo ha sempre un non so che di fatale, d'implacabile, come se a quello sguardo andasse unito un pensiero, una risoluzione arcana, paurosa.... Il contrasto di quell'occhio nero col niveo candor della fronte, colla bionda aureola dei folti capelli aggiunge una nota strana alla tonalità della fisonomia. L'alto e snellissimo personale acquista maggior risalto dal semplice, austero abbigliamento; giacchè Irma è oggi vestita a bruno tale e quale la vedemmo la prima volta....

Ed è il lutto di suo padre che porta; di suo padre morto per non aver saputo sopravvivere alla perdita della sua Edda, all'onta piombata sopra il suo nome; morto in un rantolo supremo di disperazione, stringendo convulsamente la mano bianca ed affilata dell'Irma singhiozzante a pie' del suo letto, quasi a rammentarle una promessa....

La sera stessa del giorno in cui aveva subìto la sua seconda sventura, Irma fu accolta in casa d'una vecchia parente, unico appoggio rimastole su questa terra, in attesa dell'uomo che avesse potuto degnamente reclamare l'onore di farla sua....

Nè l'occasione si era fatta aspettare. Per quanto ritiratissima ne fosse necessariamente la vita, pure Irma non poteva passare inosservata. Bastava che si recasse alla chiesa o a render visita a qualche conoscenza della sua tutrice, perchè sul suo passaggio la gente si soffermasse a guardarla, a contemplare estatica una così splendida apparizione. Non eravi in tutta Lemberg chi potesse rivaleggiare con quella meravigliosa figura di donna.

(Continua.)

G. Gabardi.



Luigi Filippo, conte di Parigi.
(Fotografia Byrne e Comp., di Richmond.)

IL CONTE DI PARIGI,

chiamato il primo gentiluomo della Francia, muore d'un cancro alla vescica, nella terra d'esilio, a Stowe-House (Buckingham).

Chiamato al suo letto di morte il figlio, duca d'Orleans, per le cui giovanili scappate a Vienna ed altrove tanto sofferse, gli disse:

— Promettimi di vivere soltanto per la gloria e per la felicità della Francia!

— Lo prometto; — rispose il duca.

— Grazie. Questa è la mia consolazione suprema. — E baciò il figlio.

Con queste parole il Conte di Parigi suggellava tutto il programma d'affetto per la Francia, dalla quale veniva proscritto per una legge del-l'86, che espelleva dal territorio della Repubblica i principi di sangue reale pretendenti al trono.

Luigi-Filippo Alberto, conte di Parigi, duca di Montpensier, nasceva a Parigi il 24 agosto 1838 dal principe reale Ferdinando duca d'Orléans e da Elena nata principessa di Mecklemburg-Schwerin. Contava dieci anni quando questo nipote del re Luigi Filippo venne dal turbine della rivoluzione del 1848 cacciato da Parigi. Errò dalla Germania all'Inghilterra, dall'Inghilterra in Oriente, e poi in Spagna e poi in America. La dura scuola dell'avversità maturò rapidamente il suo spirito. Quando negli Stati Uniti scoppiò la guerra di secessione, si fece ammettere col fratello duca De Chartres come volontario nelle truppe federali. Tornato quindi in Europa, si consacrò a lavori letterarj, storici ed economici. Egli fu uno dei primi che meditarono a fondo sulla questione sociale e sulla questione degli operaj: egli la studiò in quei grandi focolari del lavoro che sono l'Inghilterra e l'America. Citiamo due sue opere principali: *Les associations ouvrières en Angleterre* e *De la situation des ouvriers en Angleterre*. Per più anni, si occupò della sua *Histoire de la guerre civile en Amerique*.

Egli era capo della casa Borbone di Francia in virtù delle rinunzie di Filippo V re di Spagna e dopo l'estinzione della linea d'Artois per la morte di Enrico conte di Chambord. Sposato nel 30 maggio 1864 alla principessa Isabella, infante di Spagna (nata nel 1848), n'ebbe cinque figli: Luigi Filippo Roberto, duca d'Orleans, nato nel 1869; le tre principesse Elena, Isabella e Luisa, e il principe Ferdinando.

Il conte di Parigi era alto di corpo, dolce di sguardo; e il suo aspetto e tutta la sua persona dicevano che lo spirito era affranto, desolato.

Il duca d'Orleans, suo figlio ed erede nell'aspirazione al trono di Francia, avrà la prudenza del padre?... Considerata l'indole del duca, è lecito dubitarne. Diventando capo del partito, il giovane audace gl'imprimerà un movimento energico: i luogotenenti e i gregarii si dicono già stanchi di attendere e domandano con impazienza di *faire quelque chose*. La morte del conte di Parigi può essere dunque il segnale di non lontane agitazioni. Egli porta nella tomba la pace; suo figlio si prepara alla guerra.

— A Raal (Ungheria) m. una patriota e guerriera famosa: *Anna Szilagyi* vedova *Molnar*. Vestita da uomo, combattè nel 1849 nelle guerre per l'indipendenza ungherese e raggiunse il grado d'ajutante. In uno dei numerosi combattimenti, ai quali l'eroica donna prese parte, fu gravemente ferita; il che fece scoprire il suo sesso. L'entusiasmo dei magiari per lei toccò allora il colmo. Appena guarita, il luogotenente Molnar la sposò.

— A Ornavasso m. a 68 anni *Enrico Bianchetti*, autore della *Storia dell'Ossola*.

LA SETTIMANA.

inistri hanno continuato a non stabile residenza. Crispi, che aveva nziato la sua prossima partenza per li, partì improvvisamente la sera del er Torino, dove si trovava ancora il ritorno dalle caccie nella valle del- , vi si trattenne ventiquattr'ore. insistesa gita del presidente del Con- si vollero attribuire molte ragioni litica interna ed anche di politica nazionale, ma pare che nessuna delle sizioni fatte abbia alcun fonda- . Il Crispi, prima d'allontanarsi per che giorno dalla direzione degli af- o per lo meno dalla capitale, volle abilmente andare in persona ad in- are il Sovrano dell'andamento degli i presentando intanto alla firma reale reti per l'annunziato **movimento prefetti**; decreti che portano ap- la data del 29 agosto.

31, il Crispi era già di ritorno alla tale dove presiedeva un consiglio di istri, al quale mancavano il Baccelli, agosto, ed il Saracco ancora assente da a. Vi si discussero affari di ammini- zione ordinaria: il Blanc annunziò olleghi che la situazione politica in- azionale era eccellente; soltanto le lizioni anormali del Marocco ispira- qualche inquietudine. Si parlò della rtunità di ridurre le pene ai condan- dai tribunali militari della Sicilia; si parlò di provvedimenti finanziarii. inistri, alcuni dei quali ripartirono to da Roma, si riuniranno di nuovo i il 21 settembre ed allora saranno usse ed approvate le riforme organi- con le quali il governo si ripromette ttenere notevoli economie.

Il **generale Mirri**, trasferito dal co- do del VI corpo (Bologna) a quello XII corpo (Palermo), è stato investito, decreto reale, della facoltà di diri- quanto riguarda la pubblica sicu- a dell'isola. Si assicura che, in con- enza di tale decreto, il comm. Cava- trasferito dalla prefettura di Roma ella di Palermo, vedendo diminuite proprie attribuzioni, abbia domandato ssere collocato a disposizione del mi- ero, non accettando più la nuova de- azione.

generale Mirri intanto è giunto a rmo, da dove è partito per Napoli il erale Morra, ed ha preso possesso del ufficio, mentre il consigliere delegato rat assumeva la reggenza della pre- ura di Palermo.

notizie dell'isola non sono cattive: tazione di Corleone e di Piana dei ci è intieramente cessata; qualche disordine di carattere agrario è av- uto altrove, ma senza gravità e su- sedato da qualche concessione fatta proprietari. Qualche grave sintomo **agitazione agraria** s'è rinnuo- invece nelle Puglie ed a Spinaz- (Bari), i malcontenti avrebbero ap- ato il fuoco ad alcune case di un sob- go, derivandone un grave incendio quale mancano finora ulteriori no- e.

—

Lo **scoppio d'una bomba**, che for- atamente non avvenne completo, spar- lo spavento e la confusione, la mat- a del 28 agosto sulla rotonda dello sta- mento dei bagni Pancaldi a Livorno. le materie contenute nella cassetta latta si fossero tutte incendiate, ne ebbe derivata una crudele carnificina, in un luogo come quello affollato di signore e bambini. La questura arrestò da prima alcuni suonatori ambulanti, che erano nello stabilimento: poi dovette rilasciarli. La notte dal 2 al 3, avendo arrestato nel sobborgo dell'Ardenza nove anarchici pericolosi, destinati al domicilio coatto, si accorse che uno di loro, Aristide Coli, era il presunto autore dell'attentato. Altri arresti di anarchici sono stati fatti in Romagna dove parecchie associazioni anarchiche, specie nella provincia di Ravenna, sono state disciolte.

Un'ordinanza del prefetto di Bologna in data del 2 ha proibito il **Congresso socialista**, che doveva essere tenuto in Imola nei giorni 7, 8 e 9 corr. Il Comitato ordinatore discusse il 3 quale era la condotta da seguire di fronte al veto delle autorità. Respinta la proposta di tenere il congresso in Imola a qualunque costo, e quella di tenerlo a Lugano, prevalse l'idea di rimandarlo a miglior tempo, quando la Camera sarà aperta ed i deputati del partito potranno pubblicamente protestare contro un nuovo divieto.

—

Il **cav. Catalani** nostro ambasciatore a Costantinopoli, fu ricevuto in udienza solenne dal Sultano, il 29 agosto, per la consegna delle credenziali, ed il Sultano rispose, alle parole direttegli, nel modo più lusinghiero. Sembra che gli intrighi dei rappresentanti di qualche grande potenza contro l'Italia non abbiano ottenuto l'effetto desiderato: ma non si deve credere che siano per anco cessati.

Le notizie intorno ad accordi presi fra Italia ed Inghilterra per una azione comune contro Ondurmann ed il Madhismo, sono state in tutti i modi smentite, ma ricompariscono di tanto in tanto nei giornali francesi che sperano con questo mezzo di dare ombra al Sultano che ha l'alta sovranità dell'Egitto. Il *Times* aveva accolto anche la notizia di offerte fatte dall'Italia a Menelik, incoraggiandolo ad una espansione del suo impero nella valle superiore del Nilo verso Fasciodа, ma il nostro governo l'ha fatta smentire con una nota officiosa.

La provincia di Cassala continua ad essere tranquilla. Musai Guidum ha seco pochissime forze, nè il Madhi è in grado di soccorrerlo: sicchè anche terminata la stagione delle pioggie non può esservi pericolo d'un attacco.

—

In conseguenza dell'imposta di ricchezza mobile applicata al loro magro stipendio, i **fattorini telegrafici**, prima a Roma poi in alcune altre città del Regno, minacciavano di mettersi in sciopero. Il ministro Ferraris, uditi i loro lamenti, li ha invitati prima alla calma, poi ha promesso loro di studiare un miglioramento delle loro condizioni. L'agitazione è cessata.

—

Si può dire che, in Francia, gli avvenimenti de' quali si è più parlato in questi ultimi giorni, sono stati la esecuzione dell'abate Bruneau, avvenuta a Laval, e la malattia del conte di Parigi.

L'esecuzione dell'**abate Bruneau** dette argomento a molti vivi commenti anticipati, perchè un ritardo sopravvenuto fece supporre che le autorità ecclesiastiche fossero riuscite ad ottenere da Casimir Perier una commutazione di pena. Si diceva che lo stesso Leone XIII fosse intervenuto a favore del prete assassino, ciò che è stato officiosamente smentito. Fatto sta che la mattina del 30 agosto l'abate Bruneau fu giustiziato, e pur troppo in mezzo agli applausi di 8000 persone.

La malattia del **conte di Parigi**, una paralisi d'intestini che non gli permette di cibarsi in alcun modo, è ritenuta inguaribile, ed il 2 corr. il capo della casa di Francia, ricevuti i conforti della religione, pareva non dovesse giungere a sera. Invece ieri sera, 4, il suo stato era ancora invariato ed il giorno precedente egli aveva potuto parlare per mezz'ora col duca d'Orléans. Tutta la famiglia compresa la regina Amelia di Portogallo, è riunita a Stowe-House. La morte del conte di Parigi non può del resto produrre alcun cambiamento nella politica della Francia, dove il governo, seguendo un istinto tradizionale, profitta della quiete della Francia e dell'Europa per rivolgere la propria energia alla espansione coloniale. La Francia vagheggia la costituzione di un **grande stato coloniale** che abbracci tutta o quasi tutta l'Africa settentrionale, e mentre la Spagna vede con inquietudine il continuo avanzarsi de' francesi sui confini del Marocco, si sa che personaggi ufficiali addetti alla residenza di Tunisi hanno fatto vasti acquisti territoriali nella reggenza di Tripoli, come se domani anche quel paese dovesse essere occupato dalla Francia.

—

La sola potenza europea che sembra non occuparsi di questa attitudine della Francia, è la Germania. Questo fatto ed altri di minore importanza avevano indotto in molti la convinzione che le relazioni fra la Francia e la Germania fossero sensibilmente migliorate. S'era arrivati a dire che l'imperatore Guglielmo II, per dimostrare la sua intenzione di riavvicinarsi alla Francia, avrebbe cominciando da quest'anno soppressa la festa nazionale e militare che si celebra in Germania dal 1871, in occasione dell'**anniversario di Sedan**. Ma la festa si è celebrata come sempre, ed i giornali governativi ne hanno rilevata l'importanza e la opportunità.

In Germania sono incominciate le grandi manovre alle quali assiste, come di consueto, Guglielmo II, per constatare se si sono tenute nel dovuto conto le osservazioni da lui fatte durante le grandi manovre dell'anno scorso.

Anche Francesco Giuseppe è andato alle grandi manovre di Landiskron, dirette dall'arciduca Alberto. Di là andrà in Galizia, per visitare la Esposizione di Leopoli, dove l'hanno preceduto quasi tutti i ministri ed è stata fatta una entusiastica accoglienza al dottor Plener, che, nel ministero di coalizione, rappresenta la sinistra liberale tedesca.

—

Elezioni politiche. Tre Stati d'Europa sono alla vigilia di decidere alle urne una importante lotta politica dalla quale dipende il loro avvenire; il Belgio, la Svezia e Norvegia e la Danimarca. Non parliamo della Gran Brettagna dove, se le elezioni politiche non potranno tardare molto, non sono state ancora fissate.

La lotta elettorale nel Belgio sarà interessante per tutta Europa, perchè in quel Regno si applicano ora per la prima volta due principii ai quali bisognerà forse ricorrere generalmente per ristabilire un migliore andamento della cosa pubblica: intendiamo dire i principii della pluralità e della obbligatorietà del voto. La lotta come tutti sanno è fra liberali e clericali: la vittoria sarà di quel partito che si mostrerà più concorde e disciplinato, e riuscirà ad assimilare le forze dei partiti affini senza rimanerne sopraffatto.

Nella Svezia e Norvegia il risultato delle elezioni può decidere dell'unione dei due regni sotto una stessa corona. I norvegesi vorrebbero abolire i trattati del 1815 ed essere autonomi: per lo meno esiste in Norvegia un grosso partito separatista radicale, mentre i conservatori si contentano di alcune modificazioni al patto d'unione. Le elezioni per lo *Storthing* norvegese sono prossime, ma essendo indirette ed a due gradi, il resultato definitivo non ne sarà noto prima della seconda metà di ottobre. La vittoria radicale potrebbe portare delle complicazioni d'indole internazionale ed è desiderabile che i due popoli scandinavi trovino la maniera di andare ancora d'accordo.

In Danimarca la lotta è particolarmente fra gli abitanti delle campagne e quelli delle città. Gli agrari sono protezionisti ad oltranza e vorrebbero che il governo pensasse prima di tutto a proteggere l'agricoltura. Gli abitanti delle città, le quali sono quasi tutte sul mare, si professano invece liberisti perchè il liberismo è più favorevole ai loro commerci. La vittoria degli agrari porterebbe probabilmente delle modificazioni nei rapporti commerciali fra la Danimarca e le altre potenze, specie la Germania e l'Inghilterra.

—

Anche la **Bulgaria** sarà chiamata in settembre a decidere fra la politica dello Stambulow e quella dello Stoiloff. Non diciamo certamente nulla di nuovo esprimendo la convinzione che in quel paese, ancora nuovo a molte raffinatezze della civiltà, pure il progresso politico sia giunto a tanto da assicurare la vittoria alla politica del ministero al potere.

—

Il **Sultano del Marocco** è vivo e sta bene. Pare invece che gli abitanti di Maraket abbiano ucciso il di lui fratello imprigionato in quella città. A Magazan la situazione pare invariata: i cabili del Riff hanno però, tanto per variare, depredato un carico sbarcato ad una fattoria inglese presso il Capo Juby, facendo prigioniero un marinaro e ferendone altri due. Gli impiegati della fattoria inglese hanno dovuto rifugiarsi a bordo di un legno per non correre la stessa sorte. Il Sultano non vorrebbe consoli europei a Fez. Da quando vi si è stabilito quello francese, anche l'Inghilterra e l'Italia hanno fatto pratiche per avere a Fez un loro rappresentante; il Sultano, invece, si è rivolto alla Corte di Madrid perchè interponga i suoi buoni uffici presso la Francia affinchè il console di quella nazione sia ritirato.

Un **curioso caso** è avvenuto in Egitto dove, per complicità nel commercio degli schiavi, sono stati arrestati e sottoposti a processo, con altre persone, anche due alti funzionari del governo kediviale. Uno di loro, Alì Cherif pascià, presidente del consiglio legislativo egiziano, per ottenere la libertà provvisoria avrebbe vantata la propria origine e sudditanza italiana, ma gli è stato risposto che il suo ufficio non potrebbe essere compatibile con una nazionalità estera.

—

Una **spedizione olandese**, mandata dall'isola di Giava nel giugno a punire il vecchio sultano di Lombock, che aveva disconosciuto il protettorato dell'Olanda, ha subito una dolorosa sconfitta.

Lombock è una delle isole dell'arcipelago della Sonda: ha 6200 chil. quad. di superficie ed 850 000 abitanti. Gli olandesi andati là furono accolti amichevolmente; furono cominciati dei negoziati ed intanto si preparava il tranello nel quale la spedizione è caduta. Sono morti 9 ufficiali fra i quali il comandante generale Van Ham, altri undici furono feriti. S'ignora il numero preciso dei soldati morti e scomparsi. Le navi olandesi hanno bombardato Mataram, capitale dell'isola di Lombock, ed altri punti della costa sud-est. Da Giava sono partite già altre navi olandesi con truppe da sbarco. Il disastro della spedizione ha suscitato un grande entusiasmo nazionale in tutta l'Olanda, e la Camera di commercio di Amsterdam ha rivolto all'esercito ed alla popolazione un appello per la formazione di un corpo di volontari da spedirsi all'isola di Lombock.

—

Nella **guerra fra Cina e Giappone** nessuna delle due parti può essere incolpata di soverchia precipitazione nei movimenti strategici. Si può dire che le cose siano ancora allo stesso punto d'una settimana fa. Era stata annunziata una nuova dimostrazione navale d'una squadra giapponese contro Port-Arthur, anzi il *Times* pubblicò un dispaccio da Tien-Tsin che precisava il numero di 14 navi con 4000 uomini di equipaggio, ed aggiungeva che Li-Kiung-Chang aveva ordinato alla flotta cinese di assalire la giapponese. Si prevedeva dunque imminente la grande battaglia navale attesa da tanto tempo, quando un dispaccio da Che-Fu smentì l'attacco dei Giapponesi a Port-Arthur e notizie successive dicono che la flotta giapponese incrocia nel mare al Sud della Corea mentre quella cinese non è uscita dal golfo di Petscili. In questo modo s'incontreranno difficilmente.

—

Il **colera** fa strage in alcune contrade della Bessarabia ed in qualche paese della Germania. A Lodz si è manifestato con grande violenza: ma vi è rimasto isolato. È molto violento anche in alcuni comuni della provincia di Liegi (Belgio) nei quali v'è una minima differenza fra la cifra dei casi e quella dei morti.

Un **incendio** distrusse a Canton, come è avvenuto altre volte, parecchie centinaia di quelle giunche cinesi che formano sul porto una vastissima città galleggiante gremita di popolazione. Le vittime credesi siano oltre 1000. Un altro **incendio colossale**, incominciato nelle foreste del Minnesota e nel Wisconsin (S. U. A.), distrusse prima la città di Kinckley, poi altre cinque piccole città e facendo più di 500 vittime. Ed era in aumento, perchè nessuna potenza umana valeva ad estinguerlo. Il 1° settembre violentissime scosse di **terremoto** sono state sentite in tutta la Romania: danni materiali notevoli specie a Galatz, dove hanno sofferto molto tutti i principali edifizi.

5 settembre.

RACCONTI E ROMANZI ILLUSTRATI
PER LA GIOVENTÙ

Cuore di EDMONDO DE AMICIS. Edizione illustrata da 200 disegni originali di A. FERRAGUTI, E. NARDI e A. G. SARTORIO. Un volume di 430 pagine . . . 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50

Piccoli Eroi di CORDELIA, con 36 disegni di ARNALDO FERRAGUTI . . . 4 —

All'aperto racconti di CORDELIA, illustrati da A. FERRAGUTI, G. NARDI, G. COLANTONI, ecc. . . . 4 —

Alla Ventura Racconto fantastico di CORDELIA. Illustrato da 90 disegni di G. AMATO, con copertina a colori . . . 4 —

Casa altrui Racconto di CORDELIA, con 24 disegni di EDOARDO MATANIA e VESPASIANO BIGNAMI . . . 3 —

Il castello di Barbanera Racconto pei fanciulli di CORDELIA. Un volume in-8 illustrato da 100 disegni di DANTE PAOLOCCI, con copertina a colori . . . 4 —
— Edizione economica . . . 2 —

I nipoti di Barbabianca Racconto pei fanciulli di CORDELIA. Un volume in-8 illustrato da 100 disegni di EDOARDO MATANIA, con copertina a colori . . . 4 —

Nel Regno delle Fate Fiabe di CORDELIA, con 100 disegni di E. DALBONO. 7 50

Racconti di Natale di CORDELIA, illustrati da DALBONO, MACCHIATI e COLANTONI . . . 4 —

I nostri figli Scene di famiglia di ERNESTO LEGOUVÉ dell'Accademia francese. Un volume in-8 di 350 pagine con 25 incisioni . . . 4 —

Avventure del Capitano Corcoran romanzo di A. ASSOLLANT. Un volume in-8 di 468 pagine, con 64 incisioni . . . 3 —

Chiaramonte il Rosso Romanzo di A. ASSOLLANT. Un volume in-8 di 472 pagine, con 105 incisioni . . . 4 —

Madamigella della Seiglière Romanzo di GIULIO SANDEAU. Un vol. in-8 di 320 pag., ill. da 50 inc. 4 —

La schioppettata mortale Romanzo di MAYNE REID. Un volume in-8 di 410 pagine illustrato da 43 incisioni. 3 —

Il giro del mondo in 80 giorni Romanzo di GIULIO VERNE. Un volume in-8 grande di 256 pagine, illustrato da 57 incisioni . . . 2 50

Novelle fantastiche di GIULIO VERNE, con 66 incisioni . . . 3 —

Il salvadanaio e **Due gemelle** Commedie di G. SALVESTRI, con 21 disegni . . . 3 —

Nonna Bianca fiabe di E. AUGUSTO BERTA, riccamente illustrate da 48 disegni originali di E. DALBONO . . . 4 —

L'educazione di Michelino bozzetti dal vero di ROSA ERRERA, riccamente illustrato da G. Amato. . 3 —

La Scimitarra di Budda di E. SALGARI. Illustrata da G. COLANTONI. 5 —

Gli Amici di Lucia racconto di AIDEA, riccamente illustrato . . . 2 —
Legato in tela e oro . . . 3 50

In riva all'Arno racconti per i fanciulli di AUGUSTO ALFANI, con 17 incisioni e coperta in cromolitografia . . . 3 —

Il Canzoniere dei Bambini di ENRICO FIORENTINO. È una splendida edizione, arricchita di disegni di PAOLOCCI, MACCHIATI, MONTALTI, DALL'OCA, ETTORE XIMENES, SEZANNE, LOLLI, SCOPETTA, ecc., riprodotti tutti a colori . . . 3 —

Paolo Landi racconti di AIDEA. Con 17 illustrazioni di GENNARO AMATO . . 4 —

C'era una volta.... Fiabe di L. CAPUANA, illustrate da A. MONTALTI . . 7 50

Ne' boschi incantati Fiabe di P. PETROCCHI. Un volume in-8 di 220 pagine, con 50 disegni di ETT. XIMENES e G. AMATO. 2.ª ediz. 4 —

A caccia Racconto di MAURIZIO THOMPSON. Un volume in-8 di 262 pag. con 27 inc. 4 —

Trezzadoro Racconto di ONORATO FAVA. Un volume in-8 con 14 illustrazioni di G. COLANTONI . . . 3 —

I pescatori di balene Racconto di EMILIO SALGARI, riccamente illustrato da 46 disegni di GENNARO AMATO . . . 4 50

Le gloriose gesta dei Nani Burloni narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori . . . 2 —

Per la legatura in tela e oro, dove non è indicata, aggiungere DUE LIRE a ciascun volume.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVI LIBRI
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI . . . **Semiramide.**
BARRILI . . . **La donna di picche.**
CAPRANICA. **Re Manfredi.** (3 volumi).
CORDELIA. . **Casa altrui.**
CORELLI . . . **Vendetta.**
FAVA . . . . . **Rinascimento.**
FAVA . . . . . **La discesa di Annibale.**
GUALDO . . . **Un matrimonio eccentrico**
PERODI . . . . **Il principe della Marsiliana.**
PLACCI . . . . **Un furto.**
ROSSI . . . . . **Un italiano in America.**

Volumi a UNA LIRA.

ARNOULD . . **La figlia del giudice d'istruzione.** (2 volumi).
BOISGOBEY. **La casa maledetta.**
BRADDON . . **La zampa del diavolo** (2 v.).
CLARETIE. . **Maddalena Bertin.**
HAGGARD . . **Jess.**
MALOT. . . . . **Un buon affare.**
SAVAGE . . . . **Una moglie d'occasione.**
SUDERMANN. . **Il Ponte del Gatto.**
TOLSTOI . . . **Ultime novelle. Piaceri viziosi.**
ZOLA . . . . . . **Vita d'artista.**

Volumi a L. 3,50.

Jarro . . . . *La Principessa.*
Perodi . . . . . . *Suor Ludovica.*
Barrili. *La Castellana.*
Mosso. . *L'Educazione fisica della gioventù.*

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

TRIONFO DELLA MORTE nuovo romanzo di GABRIELE D'ANNUNZIO. LIRE CINQUE.

LA BARAONDA nuovo romanzo di GEROLAMO ROVETTA. LIRE QUATTRO.

Matilde Serao
GLI AMANTI Un volume bijou: L. 4.
LE AMANTI Un volume bijou: L. 4.

Paolo Mantegazza
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE Un volume bijou: Lire Quattro.
L'ARTE DI PRENDER MARITO Un volume bijou: Lire Quattro.

CORDELIA
I NOSTRI FIGLI Un volume bijou: Lire Tre.
PER VENDETTA Romanzo. — Lire 3,50.

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO."
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 inc. tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti (E). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido.*
— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1894).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . 4 —
Milano e la Lombardia . . . 2 50
Venezia e il Veneto . . . 2 —
Torino e dintorni . . . 2 —
Genova e le due riviere . . . 1 25
ITALIA CENTRALE . . . 6 —
Firenze e dintorni . . . 2 —
Roma e dintorni . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . L. 3 —
Bologna l'Emilia e le Marche . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . 5 —
Napoli e dintorni . . . 2 50
Palermo e dintorni . . . 1 25
SVIZZERA . . . 3 —
PARIGI, di FOLCHETTO . . . 3 —
LONDRA, Il paese delle sterline, di ACHILLE TANFANI . . . 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2

Opere di FEODOR DOSTOJEWSKI

Delitto e castigo. 3 volumi . . L. 3 —
Povera gente. *2.ª edizione.* . . . . 1 —
Dal sepolcro dei vivi. *3.ª edizione.* 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
Il Rublo
ROMANZO DEL
Principe GALYTZIN
Un volume in-16 di 320 pagine della "Biblioteca Amena".
Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Dalla rupe di A. G. Barrili. - L. 3,50. *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

L'Educazione fisica della gioventù
DI
ANGELO MOSSO
Professore di Fisiologia all'Università di Torino
LIRE TRE. — *Un volume in-16* — **LIRE TRE.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.

QUARTA EDIZIONE
Trionfo della Morte
Nuovo romanzo di
GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume in-16 di 500 pagine
LIRE CINQUE.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Opere del Conte LEONE TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. 4 volumi. 4.ª ed. **L. 4 —**
ANNA KARENINE. 2 volumi preceduti da uno studio di *D. Ciàmpoli* sui romanzi russi. 4.ª ed. **2 —**
LA SONATA A KREUTZER. 4.ª edizione . **1 —**
ULTIME NOVELLE - PIACERI VIZIOSI. Un volume in-16 di 300 pagine. 3.ª edizione . . **1 —**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

VILLA GLORIA
sonetti di
CESARE PASCARELLA
Con pref. di G. CARDUCCI: **UNA LIRA.**
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Il bacio della Contessa Savina ROMANZO DI **Antonio Caccianiga**
3.ª edizione. — Un volume in-16 di 324 pagine. — **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

A proposito di un tappeto
O
IL GOVERNO della FAMIGLIA MODERNA
BEECHER-STOWE
Una Lira. - Un volume in-16. - Una Lira.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*